

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# FLORISBE <sup>2.</sup>

FINTA MASCHIO.

OPERA REGGIA.

*Di Corindo Corindo di Viloier Ac-  
cademico Occulto.*

All' Illustris. Signor, e Padron Collendis.

IL SIG. CAVALIERE

COMMENDATORE

ERCOLE BONADRATI.



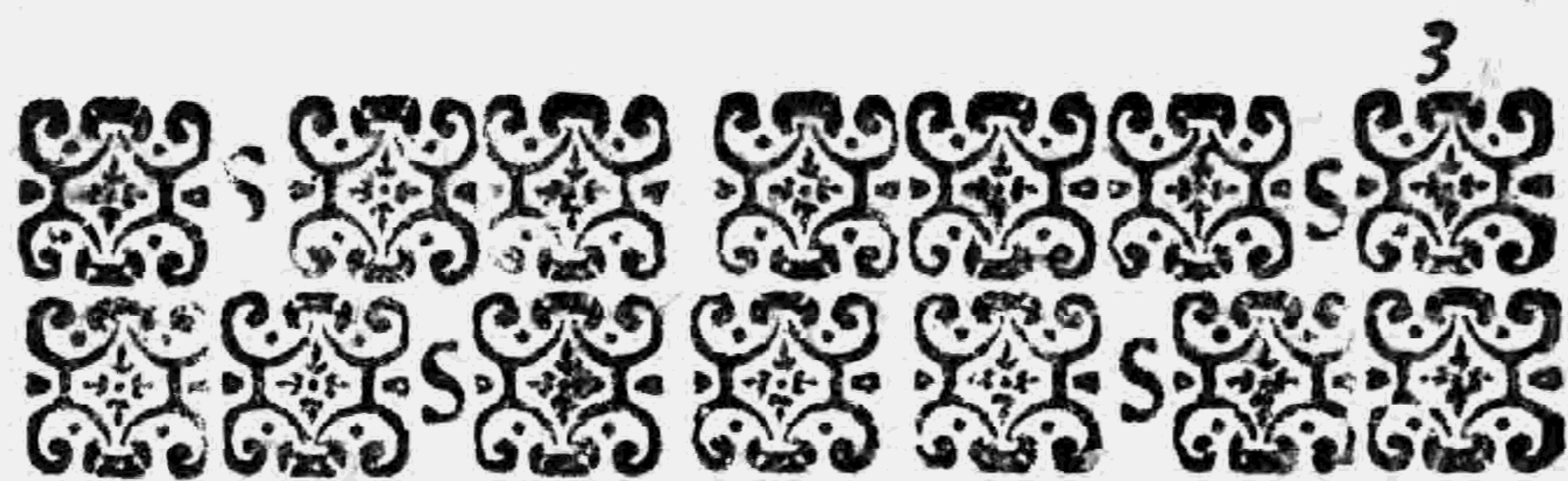
---

IN BOLOGNA, per Giuseppe Longhi.  
1676. Con licenza de' Superiori.

60.001.155

BUEE024216





Illustris. Sig.

**Q** Vestì miei scenici componimèti, che sù i Teatri dell' Ossequio, fattane rappresentatrice la diuotione, a V. S. Illustris. io confagro, non altro in nascendo dalle stampe, che il di lei riueritissimo patrociniò sospirano. Nò isdegnino impertãto d' indouiziarli d' vn benignissimo sguardo le di lei nobilissime pupille. Peroche in passando per le mani degli inuidi, o di chi fino ad hora con satirica

A 2 infos.



4  
insofferenza aspettaronli per  
azzannarli coll' vgne della  
critica, o per abboconarli  
colle labbra del liuore, scher-  
mirannosi da loro insulti sot-  
to le difese d'vn ERCOLE.  
A cui, perche non effigge  
mendicate le lodi, tutto con  
profondissimo inchino tribu-  
tomi.

Di V.S. Illustriss.

*Vmil. Deuot & Oblig. Seru.  
Cor. ndo Corindo.*



## Al Leggitore.

**D** *Alla Corte, in cui men-  
vivo sul Tebro, traman-  
doti questo mio scenico componi-  
mento. In esso, fattomi in parte  
imitatore d'vn picciolo Drama,  
hò secondato nel rimanente il ca-  
priccio del mio genio fantastico.  
Eccolo adunque, e se tu sei di quei  
maligni, che vorian veder diuo-  
rati dall'obliuione i miei compo-  
nimenti, hora è mai tempo di  
esser citare il tuo liuore. Quando  
pure rattennerfi non vogli fino a*

A 3

tanio



*tanto che in altre tre mie (ciè IL SOLTANO PER FORZA. IL PRENCIPE FINTO ASTROLOGO. E LA FELISMENA) di già totalmente ridotte a fine, non iscorgerai punti giustamente certuni della mia penna, che sa difendere il litterato suo honore. Addio.*

# PROTESTA

## Dell' Autore.

**I**Ncontrarai Erudito Lettore nella lettura di questa mia operetta termini di Diuino, Diuinità, Deità, fato, Destino, Paradiso, Angeli, e simili, quali non voler tacciar, prodotti da volontà mall' affetta, mà solo per parto di lufuriante penna d' autore, che si professa veramente cattolico, e d' vna ben rassegnata volontà alli dogmi della Cattolica Fede. Pigli dunque ciò, che è buono, e lascia ciò, che incautamente può accomodarmi alla frase del mondo hò foggerito la pazzia. Viui felice, e godi.



## INTERLOCVTORI.

Florisbe creduta maschio.  
Gondislauo Rè suo Genitore.  
Belisaura Regina tua Genitrice.  
Rosalba Prima Dama della Regina.  
Tigrane fauorito del Re, amato da  
Florisbe.  
Melidoro Generale dell'armi, aman-  
te di Rosalba.  
Aluida Damigella della Regina.  
Subiolo seruo ridicolo di Corte.  
Lesbino paggio di S. M.

La scena si finge in Cidonia Città fa-  
mosa nel Regno di Creta.

Mutazioni.

Sala Reggia.

Giardino delizioso.

Camere oscure.

Cortile con logge.

AT-

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

Sala Regia.

*Florisbe, Gondislao, e Belisaura assisi in trono.  
Rosalba Tigrane, Corte, Popolo.*

Si suonano le Trombe.

*Gon.*



D ecco, o Florisbo,  
nelle tue mani lo scet-  
tro. Eccoti Alcide di  
quel Cielo, da cui ne  
sottraggo gli oneri ca-  
denti. So che è vano

raccordarti fra tante grandezze, che se-  
mai Idee tiranniche t'ingombrassero l'  
alma di subito estirparle; se vuoi godere  
all'ombra di pacifico oliuo della diuota,  
e fedele vbbidenza de Vassalli.

*Flo.* Tutto a prospero fine conduce chi ha  
per iscorta la paterna virtù. Ne mai cade,  
od inciampa chi si fa seguace del giusto.

*Gon.* Venite, o destinati dalle suddite pro-  
uincie di questo regno a giurare fedeltà  
al vostro Rè. E intanto con voci d'inudi-  
to giubilo faccia Eco festosa tutto il po-  
polo di Cidonia. *Qui compariscono diuer.*

A 5

si,



*si, e vanno a inchinarsi a Florisbe, e in tal  
mentre suonan di nuouo le trombe.*

**Gon.** Florisbo già incominci a vedere che  
chi regge quà giù le Monarchie è a gli  
Dei il più prossimo. E chi mai vide ri-  
splendere i Cieli regali senza i lumi de'  
potenti maggiori. Hanno i Sudditi i rag-  
gi da' loro Principi, come dal Sole le  
Stelle.

**Flo.** Tutto è vero. E chi nou sà, che se il  
Sole uscisse fuori dell'Ecclitica, che de'  
regnanti è la giustizia, e la Clemenza,  
correrebbe ancor'esso il periglio de' Fe-  
tonti.

**Bel.** Chi è prudente è giusto; E chi ama la  
vita de' sudditi abborrisce come figlia  
della tirannide l'ingiustizia.

*Scendono dal Trono.*

**Gon.** Figlio hora che sono in tua mano le  
reddini di questo regno vado ne miei re-  
gi gabinetti a godere le dolcezze d'ami-  
ca quiete. *Parte.*

**Flo.** Sia mai sempre a' le vostre brame tutto  
il Cielo secondo.

**Tig.** O se haessi in sorte di fauellare a Ro-  
falba.

**Bel.** Florisbe sei giunta al colmo delle for-  
tune.

**Ros.** O se qui restasse il mio bene.

**Bel.** Stiano guardinghe le tue pupille, pas-  
seggiino cauti i tuoi pensieri.

**Flo.** Già hò in pugno la vittoria.

*Bel. Vo.*

**Bel.** Voglia il Cielo. che sia durabile,

S C E N A S E C O N D A.

*Tigrane, e Rosalba.*

**Ros.** Tigrane.

**Tig.** Rosalba.

**Ros.** Oh Dio mi manca la fauella.

**Tig.** Oh Dio, mi vengon meno gl'accenti.

**Ros.** Cuore, e perche mi palpiti in seno.

**Tig.** Seno, e perche in te smarito ondeggia  
il cuore.

**Ros.** Cuore sei troppo vile in questo mio  
seno.

**Tig.** Seno sei troppo angusto a questo mio  
cuore.

**Ros.** Ahi cuore.

**Tig.** Ahi seno.

**Ros.** Ahi caro Tigrane.

**Tig.** Ahi sospirata Rosalba.

**Ros.** Ed ancora non vi snodate, o accenti.

**Tig.** Ed ancora non mi volate sù le labbra  
o parole.

**Ros.** V'inchino o mia vita.

**Tig.** V adoro, o mio Sole. Ma e perche fo-  
ste così sollecita alla Reggia.

**Ros.** Per tributarmi ancor io al vasallaggio  
del nuouo Rè di Cidonia.

**Tig.** E da quando vengono le Deitadi a  
tributarfi a gl'abitatori mortali del Mon-  
do?

A 6

*Ros. Trop-*



*Ros.* Troppo eccedete in essaltarmi a tanta perfezione. Mi contenterei d'esser tale, quando fossi certa di poter esser lo scopo delle vostre amoroze affezioni.

*Tig.* E ne dubitate? Voi siete l'intelligenza mottrice di tutti i miei affetti. Ma condonate, o cara, il mio ardire questa vaga imagine del vostro bel volto, che porta te al fianco (oh Dio, che non ardisce la lingua) questo dipinto sembante.....

*Ros.* V'ntesi. Sia l'arra dell' Originale che a vostri meriti si deue. Prendete.

*Tig.* Sia la pietra Lidia sùla quale possa ad ogn'ora farui certa, adorandoui, de miei amori. L'acetto.

### S C E N A T E R Z A.

*Lesbino, e Sudetti.*

*Les.* Signore. Florisbo il nuouo Re, che ritrouasi nel Giardino Reale, comanda che hor hora a lui vi portiate.

*Tig.* Importuno disturbo. Mio bene, e forza che io parta.

*Ros.* Vi seguo col cuore.

*Tig.* Amore io ti ringrazio.

*Ros.* Fortuna non bramo di più.

*Les.* O che bella canzone.

SCE,

### S C E N A Q V A R T A.

*Giardino.*

*Belisaura, e Florisbe.*

*Bel.* **L**asciate, o Florisbe, che scordandomi del sesso, che voi mentite io vi chiami figlia qual veramente voi siete, stringendoui al mio seno coll'ineffabile di queste braccia. Gondislauo Gioue di questo Regno, e consorte del regale mio talamo, resami a pena di voi feconda fù costretto a portar l'armi contro i contumaci Ateniesi. Perloche imposemi, giusto il rigore delle seueri leggi di questo regno, che io facessi suenare il parto, se fosse nato femina, e se maschio che io l'alleuassi. Voi indi a puoco nasceste, e tosto pugnando nel mio cuore l'affetto materno col desio di conseruarui fra viuenti, ad onta de' rigorosi comandi di Gondislauo, preualse in fine in me la pietà. E quindi fintami di sesso verile, secondandomi in ciò fedele nutrice v'ho conseruata la vita, ed il Regno.

*Flo.* Già il tutto è a me ben noto, e giuroui che da voi dupplitamente il viuer mio io riconosco. Ma che farà di me hora che mi son imposedata del Trono.

*Bel.* Sarà che hauendo per le chieme la fortuna

fortuna



fortuna, doueranno vbbidirui, benche femina, questi popoli purchè amore non iscopia le nostre trame.

*Flo.* Io non pauento. Già deliberai di non amare veruno.

*Bel.* Vi lascio adunque in braccio di sì costante risoluzione. Ricordateui, che se fosse scoperta perderebbe Gondislauo lo scettro, voi restarete delusa, & io come machinatrice d'vn tanto eccesso farei fuenata, & vccisa. Fuggite adunque come peste abomineuole degl'abissi l'amore; altrimenti siamo scoperti, siamo perduti, siam morti.

*Parte.*

*Flo.* Si si siamo scoperti, siam perduti, siam morti. Nume spietato che ferendomi il cuore m'uccidi la genitrice mi priui del padre, e mi spogli del trono di Cidonia. Sfortunata Florisbe, che se bene tù scorgi scurastarti sì gran ruina, nō puoi sfuggir quella fiamma che a puoco a puoco ti strugge, e ti martirizza. Oh Dio che prima fermerà il Sole le sue cariere, prima non adirerouì flagellato da gl'Aquiloni l'Oceano, che io non t'amai, che io non tradori, o Tigrane. Ah si si, o Belisaura, o Gondislauo, o Florisbe siam perduti siam morti.

SCE.

S C E N A Q V I N T A.

*Tigrane, e Florisbe.*

*Tig.* **E** Ccomi, o Sire, a riceuer gli ordini di V.M.

*Flo.* Ahi quanto è vago quel volto.

*Tig.* Oh Dio, non mi risponde?

*Flo.* Oh se potessero parlar gli sguardi.

*Tig.* Mio Re . . . .

*Flo.* Io Rè? Ah Tigrane, con questi accenti mi vccidi (aimè topp'oltre trascorsi)

*Tig.* Sire, e che enimmi sono questi. Io non gl'intendo.

*Flo.* Vorrei veder altri sul mio trono regnante, e perciò non m'intendi.

*Tig.* Intendo intendo, scherza meco la Maestà vostra.

*Flo.* Mi fulmini pur il Cielo, se a te libero non lasciassi il mio scettro.

*Tig.* A me? O strauaganze non più vditte.

*Flo.* (Troppo io mi discopro) Tigrane tù appunto facesti meco da Mercurio indouino. Sono stati scherzi del mio affetto verso te quegl'accenti, che sino ad hora mi sono trapelati dalle labbra. Feci te qui venire, acciò con doni eguali alla condizione d'ogn'vno facessi ritornare, a loro foggiori gl'ambasciatori delle nostre suddite prouincie.

*Tig.* Volo ad vbbidirui.

*Flo.* Ah



**Flo.** Ah no ferma. E qui solo vuoi tu lasciarmi?

**Tig.** Partiammi ad eseguire i vostri comandi.

**Flo.** No, no, resta (quasi hebbi a dire mio bene) resta qui meco a cogliere questi fiori innocenti. (oh come vo perdendo me stessa) Ma sì si vanne ad vbbidirmi.

**Tig.** Parto confuso.

**Flo.** Ah cuore e soffrirai che da me vada lontano Tigrane.

**Tig.** Eccomi, e che di nuouo m'impone

**Flo.** (Oh Dio) E chi indietro t'ha richiamato.

**Tig.** Vdij dalla bocca della M. V. proferirsi il mio nome.

**Flo.** Male intendesti (anzi troppo bene intendesti) Ma torna in te stessa, che fai o Florisbe. *Parte.*

**Tig.** Che laberinti sono mai quelli? Parmi d'essere stato in contesa con la Sfinge. Che sarà mai. Fortuna a te mi raccomando.

### S C E N A S E S T A.

*Subiolo, e Aluida.*

**Sub.** **T**utta Cidonia va in brodo; & io quando ho da intingere il mio affetto nel guazzetto della tua beneuolenza.

**Alu.** Tu sempre parli a sproposito. E tu re

a te

a te che io sia carne per li tuoi denti, e cibo delle tue gingiue, che puzzano di stame, e stouiglie cento miglia lontano?

**Sub.** Aluida parla almeno da donna da bene, se tale non sei ne fatti. Ma lasciamo in bordello gli scherzi, e veniamo tra noi alle strette. Quanto mo hò da stentare per introdurre il cauallo del mio guerreggiante amore nell'Ilione della tua corrispondenza.

**Alu.** Io non sò, che cosa tu voglia dire.

**Sub.** Dì pure, che non mi vuoi intendere. Parlerò più chiaro. E come ami di cuore queste mie attrattive bellezze.

**Alu.** (Vò burlare costui.) Canchero che se le diuori; se io le amo? Io sono tutta del tuo affetto.

**Sub.** Questo è vn eccesso del tuo debito verso il nostro gran merito, se tu sei tale, e noi scongiuriamo la luna della tua costanza a fermarsi sù la punta del nostro Epiciclo nel vago cielo d'amore. Cosa fà l'hauer studiato grammatica eh!

**Alu.** Capari; tu mi puzzi d'Astrologo; maggiormente mi cresci nella beneuolenza.

**Sub.** Horsù non mi tentar d'auantaggio. Tu mi haueui fatto scordare vn'ambasciata, che io deuo fare per parte del Sig. Tigrane mio Padrone. Dimmi Rosalba si troua più con la Regina.

**Alu.** Credo di sì.

**Sub.** **B**



*Sub.* E come si potrebbe fare per dirle quattro Parole

*Alu.* Vieni con me che farò in modo che tu le parlerai.

*Sub.* Tu mi ritorni la forza ne i nerui. Sei molto larga, e liberale nel far seruitij.

*Alu.* Non sono già come voi altri huomini, che teneste sempre stretto in mano il proprio hauere.

*Sub.* Quello che tu vuoi.

*Alu.* Vieni.

*Sub.* Ti seguo.

### S C E N A S E S T A.

*Tigrane col Ritrato di Rosalba, e Florisbo in disparte.*

*Tig.* **V** Aga effigie, adorata imagine; Sei vn ombra del mio bel sole terreneo, e pur tutta a miei lumi inanimati risplendi.

*Flo.* Con vn ritrato tigrane. Ah gelosia.

*Tig.* Sei vna vezzosa superficie dell' Idea del mio bene, sei vna fiamma dipinta, e pur tutto m'accendi, mi consumi, mi martirizzi.

*Flo.* Vò vederlo. Lascia ingrato. E perche r'vsurpi gli altrui vezzi. (Oh Dio doue sono trascorsa) *Gli leua il ritratto, e parte.*

*Tig.* O Cieli fogno, o pure son desto? Ah che pur troppo, gli è vero, pur troppo, ombra

ombra ed apparenza non fu. Ah Florisbo, Florisbo hora intendo i tuoi finti scherzi, e i tuoi misteriosi deliri. Ami, (e non moro in solo pensarui) ami Rosalba? Deh come in vn brieue momento al mio cuore infelice ogni sereno sparisce. Ah gelosia, se tu sei il veleno di chi ama, e perche non m'uccidi.

### S C E N A O T T A V A.

*Melidoro, e Rosalba.*

*Mel.* **E** Perche tanto rigore, o Rosalba.

*Ros.* **E** E voi perche tanto importunarmi, o Melidoro.

*Mel.* Oh Dio, che con lo strale de gl'accenti voi mi uccidete.

*Ros.* Non so che vi fare.

*Mel.* Dite pure, che voi non volete, o crudele.

*Ros.* Amore non ferimi per voi.

*Mel.* Barbaro amore.

*Ros.* Egli, & il destino mi vieta l'amarui.

*Mel.* Inhumano destino.

*Ros.* Così ha decretato, perciò non doueste di me dolerui.

*Mel.* Chi vuol amare sà far forza al destino.

*Ros.* Io intesi mai sempre a dire, che sono inuiolabili i suoi decreti.

*Mel.* Rosalba stà in vostro potere il far bugiardo



giardo questo assioma.

*Ros.* Tolgami il Cielo, che io contrasti alle sue leggi.

*Mel.* Voi vi fingete delicata nell'offeruanza delle sue leggi, senza auederui, che cō ciò siete vna rigida tiranna del mio cuore. Eh Dio, fatte fatte forza a i decreti del Cielo.

S C E N A N O N N A.

*Florisbo, e sudetti.*

*Ros.* **P** Regate pur voi il Cielo, che vi cangi pensiero Rosalba v'abborrisce.

*Parte.*

*Fl.* Questi amori apunto io bramaua sapere.

*Mel.* Pregate il Cielo; che vi cangi pensiero? Rosalba v'abborrisce? Ah barbara, ah crudele, ah inumana! Dunque non è forza del Destino. Ma torna in te, o Melidoro. E non t'auuedi, che è sciocchezza l'esser amante di bellezza che t'abborrisce? Ah taci mia lingua: tu con questi accenti m'uccidi. O che io ami Rosalba, o che lasci il mio cuore la vita.

*Fl.* Ferma, ò Melidoro. Se non t'ama, chi tu voresti, e tu ana chi vuole Florisbo. Prendi.

*Gli dà il Ritratto di Rosalba, e parte.*

*Mel.* Eh, che se altri, che Rosalba deu'esser lo

lo scuopo de' miei amorosi pensieri, pria vò essere della morte. Ma che veggo. E non è questo il Ritratto di Rosalba. E pure, o cruda, ad onta del tuo volere, che me lo contrasta farai mia.

S C E N A D E C I M A.

*Tigrane, e Melidoro.*

*Tig.* **C** On vn ritratto, Melidoro? Ma sospetti, che importa a voi.

*Mel.* Come potrai rifiutarmi se vn Rè te lo vieta, se nol vuole Florisbo? soffri ciò pure in pace o Tigrane.

*Tig.* Che io soffra in pace?

*Mel.* Non mancherannoti altre Rose fiorire dell'amorose tue primauere. Altr'albe precoratrici del sereno de'tuoi amorosi contenti. Sarà mia Rosalba.

*Tig.* T'inganni, o Melidoro, Questo brando te lo vieta; io te lo contratto.

*Mel.* E questo ferro la farà mia. Deui pria togliere a me la vita, se vuoi che io a te lasci Rosalba,

*Tig.* Che più dunque si tarda.

*Mel.* Questo colpo t'uccida.

*Tig.* Tu pria morirai, o temerario.

*Si battono.*



## S C E N A V N D E C I M A .

*Florisbe, e sudetti.*

**Flo.** O La tanto ardire nè miei reali giardini.

**Tig.** Difendo la mia vita.

**Mel.** Fui prouocato dalle sue gelosie.

**Flo.** Partiteui, o Melidoro.

**Mel.** Ah sospetti *Parte.*

**Flo.** Tigrane, e in che t'ha offeso Melidoro.

**Tig.** Egli si usurpa ogni mio bene.

**Flo.** Non temere, che per la difesa del tuo bene io stesso esibisco la propria vita.

**Tig.** Eh Sire, che da altri pria di lui mi fù rapito.

**Flo.** Ma per arricchirti d'un ben maggiore. *Parte.*

**Tig.** Che sogni sono mai questi. Fortuna, Fato, Numi, per che tante confusioni. O toglietemi la vita, o disuelatemi questi enimmi.

## S C E N A D E C I M A Q V A R T A .

*Aluida, e Subiolo.*

**Alu.** O Se io douessi cōfigliare la gioventù del secolo vorrei efforzarla a non mai amare, & a sempre godere. Ed a che seruono quei tanti suenimēti

ti

ti, quelle tante letteruccie, quei tanti sospiri, che ad altro non seruono, che ad accendere fuoco di paglia, & a non mai faziare l'amoroso appetito.

**Sub.** Et io hò vna fame che crepo. Addio mio bene.

**Alu.** Con chi parli insolente.

**Sub.** In fatti ella mi ama di tutto cuore. Parlo con te, o lanterna proibita del mio cieco cupidine.

**Alu.** Ed ancora hai ardire di fermarti doue sono io?

**Sub.** Chi non sapesse che tu burli eh? Chi non sapesse che io sono l'idolo delle tue amoroze libidini.

**Alu.** Io dico che t'odio, che ti vorrei veder morto,

**Sub.** Nego maiorem.

**Alu.** Subiolo tu sei matto.

**Sub.** Questa non è cosa nuoua.

**Alu.** E ancora non vuoi partire dalla mia preienza.

**Sub.** Io partirò, ma veglio prima da te vn bacio.

**Alu.** Ah villano, sfacciato. *Gli dà vn schiaffo, e parte.*

**Sub.** Oh se faceui così alla prima era bella che giustata. Questi sono i veri contrasegni d'Amore. In fatti son molto fortunato.

S C O



SCENA DECIMA TERZA.

*Florisse.*

*Flo.* **I**O ardo ò Cieli, e chi è l'esca de miei incendiij non lo sa, non lo pensa. Io ardo, e tra si ardenti martirij non mi è lecito di sprigionare vno sguardo, sciorre vn sospiro. Il mio adorato Tigrane amante d'altra bellezza mi fa crudelmente per gelosia languire. Ma, e come egli è verso me crudele, se ne viene sogna i miei amori. A che o spierato Cupido ferirmi il seno, se io deuo senza poter parlare le mie fiamme arsa, e consunta morire? Che farò io dunque? Ah sento al cuor le tue voci. Disperarmi. Sì vò ubbidirti. Ma già che a disperati è lecita ogni audacia, pria s'effeguisca il pensiero, che mi suggerisse la mente. Ecco appunto al mio bene. Cieli foccorrete mi voi, hora che mi vuol disperata Cupido.

SCENA DECIMA QUARTA.

*Tigrane, e Florisse.*

*Tig.* **D**itelo voi, o amanti più fedeli, se è grande, se è atroce il martirio di Gelosia. Ma è qui Florisso.

*Flo.* Vò fingermi sdegnata. Tigrane hebbi  
a di.

quasi a dire adorato) Dunque per ricambiarmi dello stato, al quale ti inalzai, delle fortune, con cui t'aggrandij, e di tante regie beneficenze, che a te compartij, hora ingrato, e scordeuole ami Rosalba, diuieni mio riuale.

*Tig.* Ah! lasso, ah! me infelice.

*Flo.* Che sospiri, che rispondi?

*Tig.* Sospiro, che tropp'amai; rispondo che mai non m'auuidi de gl'amori di V. M.

*Flo.* Ed hora che lo fai, che risolui.

*Tig.* Di cederlo, d'abbandonarlo. (Lo sai tu, o mio cuore, se fia possibile)

*Flo.* Tu mi consoli.

*Tig.* E tu mi sbrani, & uccidi. *da parte.*

*Flo.* Mi ricolmi il cuore d'vn soauo ristoro.

*Tig.* E tu d'vn rigido martirio. *da parte.*

*Flo.* Io giubilo, e festeggio.

*Tig.* Ed io languisco, e disperomi. *da parte.*

*Flo.* Ma Tigrane perche resti così turbato. Sai pure, che fa, quello che deue, chi serue al suo Rè. E perche meco non ridi, e festeggi.

*Tig.* Oh Dio, e volete che con le rifa in sù le labbra io lasci la vita?

*Flo.* Dunque non me l'hai ceduta?

*Tig.* Torno a dire, che sì.

*Flo.* Senti, o Tigrane, oggi m'è venuto a nouizia esserui bellezza più nobile di Rosalba, che brama i tuoi amori. Sia ella dunque scuopo delle tue affezioni.

*Tig.* Questo non fara mai vero.

B.

*Flo.* E



- Flo.** E che? Dunque non vuoi amarla.  
**Tig.** Troppo sono infelice in amare.  
**Flo.** Sai tu, chi sia la Dama.  
**Tig.** Non curo saperlo.  
**Flo.** Questa può solleuare quasi fino ad vn trono le tue fortune.  
**Tig.** Se dalle mani d'amore hanno da venirmi questa fortune, io le abborrisko.  
**Flo.** Ella t'ama con tutto il cuore.  
**Tig.** Ma inutilmente.  
**Flo.** Per te sempre viue in cordogli.  
**Tig.** Si proueda pure d'altri amanti.  
**Flo.** Tu sei troppo crudele. Ma ecco Rosalba. Hora vedrassi se è vero, che tu me l'hai ceduta. Qui di nascosto vò vederne le proue. Tu va, e digli che p'ù non la ami.  
**Tig.** Già vi dissi, che tutta ve la cedeuo; hora di nuouo il rattifico che volete di più?  
**Flo.** Ciò non mi basta.  
**Tig.** Sire, voi mi volete morto.  
**Flo.** Dunque ancora l'ami? Auerti o Tigrane di non prouocare la mia sofferenza.  
**Tig.** Tolga il Cielo, che io offenda la Mae. stà del mio Rè.  
**Flo.** Dunque eseguisci quant'io comãdo.  
**Tig.** Vbbisco.  
**Flo.** Tutto ettendo in disparte.

SCE.

## S C E N A D E C I M A Q U I N T A .

*Rosalba, Tigrane, e Florisbe in disparte.*

- Ros.** **D**Eh come sei benigno con me, o amore.  
**Flo.** Hor hora prouerai, che sono effimeri questi contenti.  
**Tig.** Si vada alla morte Rosalba.  
**Ros.** Mio adorato. Condonatemi, se non eromi di voi auueduta veniuo sopra pensiero. E bene come ve la passate col mio ritratto?  
**Tig.** Ed ancora mi tenete invita, o miei Spiriti? Non sò donde principiar mi.  
**Ros.** Voi non rispondete? Che vi conturba, o mio fido?  
**Flo.** Hora il saprai.  
**Tig.** Tutto ve lo dirò in vna parola; non posso più amarui. Addio.  
**Ros.** Ferma o Tigrane.  
**Flo.** Sei trionfante, mio cuore.  
**Tig.** Lasciami, o cara, lascia che io vada alla morte.  
**Ros.** Almeno dimmi, che ti fece Rosalba.  
**Tig.** Non vuol ch'io il dica chi stà nascosto.  
**Flo.** Oh Dio, che dirà.  
**Ros.** Ah che non è tempo d'enimmi.  
**Tig.** Il dolore, che mi stà nel cuore nascosto, mi vieta di più fauellare  
**Ros.** Eh che t'ù fingi, o mio bene.

B 2

*Flo.* Sì



*Flo.* Sì, se amare io nol volessi:

*Tig.* Deh lasciarmi, Rosalba; lascia che per sempre da te lontano men fugga.

*Ros.* E che t'hò fatto io, o crudele.

*Tig.* Non posso più amarti. Me lo vieta il destino che celato entro le sfere crudelmente ci auolta Addio. *Parte.*

*Flo.* L'ho pur vinta alla fine.

*Ros.* Che vidi, che vdi? Quali forrieri escono da gl'abissi a turbare il sereno della mia quiete, a flagellarmi con auelenata, e pestifera gelosia il cuore.

*Flo.* Vò discoprirmi. Fà di mestieri nuouo ripiego. Rosalba non lagnarti se fosti abbandonata dall'infedele Tigrane. Florisbo idolatra le tue bellezze.

*Ros.* Sire a chi si muore mal si conuengono gli scherzi. M'inchino alla M.V.

*Flo.* No, fermateui, sentite.

*Ros.* Altroue mi tragge il dolore.

*Flo.* Miratemi.

*Ros.* Non hò più luci.

*Flo.* E non volete amar mi?

*Ros.* Abborisco fino me stessa.

*Flo.* Eh amatemi, amatemi cara Rosalba.

*Ros.* Voi supplicate vno scoglio. *Parte.*

*Flo.* Gran laberinti, gran confusioni da me stessa mi ordisco.

CE-

SCENA DECIMASESTA.

*Subiolo, e Aluida.*

*Sub.* **H**OR via mi vuoi mantener la promessa?

*Alu.* E quale promessa?

*Sub.* Di quella polliza, che sottoscriuesti di tua mano sul mio mustaccio.

*Alu.* Se non parli più chiaro io non t'intendo di quello tu vuoi, e finiamola.

*Sub.* Io vorrei . . . Oh Diauolo, diauolo. Ti ricordi, quando tre hore sono, eravamo . . .

*Alu.* Dico che non voglio sentir tante cose. O dì ciò, che pretendi, o io parto.

*Sub.* Io pretendo . . . E no, non pretendo.

*Alu.* E non vuoi finirla.

*Sub.* In primis io vorrei vn ba . . .

*Alu.* Che cosa, che cosa.

*Sub.* Niente, niente. Come hai da fare così, non v'è pericolo che te lo possa dire.

*Alu.* Via sù, animo, coraggio.

*Sub.* Io vorrei vn bacio. Oimè ecco la polliza.

*Alu.* E ci voleua tanto a dimandar ciò?

*Sub.* E ti par puoco questo?

*Alu.* Certo, a quello che tu meriti è vn nulla.

*Sub.* O che Cortigiana da bene, che tu sei.

*Alu.* Non solo te ne voglio dar vno, ma

B 3

due



due, e tre, e quanti ne vuoi.

*Sub.* O vita di questi moribondi palmoni. Eccomi sù la punta de' piedi a riceuere quelle . . . .

*Alu.* Adagio, adagio.

*Sub.* Come a dire ti sei pentita eh?

*Alu.* Pentita? o questo nò. Quando ho data la parola, ti vorrei baciare, e bene andassi alla forca.

*Sub.* Et io lo riceuerei se ben fosti alla berlina.

*Alu.* Hora mi contento, che tu mi baci. Ma ad occhi bendati, che non voglio, che tu mi veda arroschire, essendo ancora Zitella.

*Sub.* To, to, e chi ti ha detto che sei tale. Come non vuoi altro, eccomi pronto.

*Alu.* Hora ti lego gli occhi con questo fa-zoletto; Indi a questo tronco in'appoggio. Tu qui resta, e come senti che io dico Subiolo a te. E tu vieni a porre a guazzo il bacio. Serra via.

*Sub.* Ecco ferrato; apri pur tu la bocca, che hor hora sen viene il bacio.

*Alu.* Come se l'è creduto il merlotto.

*Parte.*

*Sub.* Chi hauesse mai detto, che ad vn par mio; ad vno, a cui corrò dietro le Dame, come à cani le lassate, douessi baciare allo scuro la Massara d'vna Regina. Ma non hai già dato il segno nò? Di grazia fa presto; perche molto mi è cresciuto il desiderio.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Tigrane, e Subiolo.*

*Tig.* **V**oglio morire.

*Sub.* Lascia che io ti bacia, e poi fa quello tu vuoi.

*Tig.* Ingrato, amore, spietata fortuna, barbaro destino.

*Sub.* Eh che non voglio canestrino:

*Tig.* E poteuete far più per rapirmi dal petto l'anima.

*Sub.* Come? se ancora non hò hauuto cosa del tuo.

*Tig.* Eh crudeli che siete, se non mi strapate dal petto il cuore non sarà d'altri che di Tigrane Rosalba.

*Sub.* A me non importa se ben fosse dama publica di tutta la corte.

*Tig.* Ma ad onta Vostra, a tuo dispetto, o Cielo, perche non sia d'altri Rosalba senerò Florisbo, trucidarò me stesso.

*Sub.* Sentite, come fa da braua costei. Pare, sin la voce ell'habbia mutata.

*Tig.* Ma che dissi; doue coll'oltraggiare le stelle io trascorsi? eh torna in te, o Tigrane, torna in te stesso.

*Sub.* E chi l'hà mai cacciato fuora.

*Tig.* E non vedi che tu deliri?

*Sub.* Certo, se tu non fai presto, mi vscirà il ceruello per i buchi del naso. Non ero

A 4

in



in tanto oscuro ne men nel ventre di mia madre

*Tig.* Che io torni in me stesso? Ma, e doue è più la miavita, doue e più il mio cuore.

*Sub.* Son qui, son qui.

*Tig.* Oh non fossi mai nato in Cidonia; che non farei fatto lagrimoso scopo di sì grandi sfortune.

*Sub.* E via brighiti vna volta.

*Tig.* Partiteui pure per sempre da me o beni tutti, o gioie, o piaceri, o delizie; voi solo venite, o angoscie, o affanni, o sfortune.

*Sub.* E che vuoi fare di tanta canaglia. Lasciala andare al Podale.

*Tig.* Ma tu o ferro mi pendi al fianco, ed io neghitoso non t'impugno, ed io forsennato in questo seno non t'immergo. Eh sì sì vieni, vieni . . . . .

*Sub.* Oh vna volta, eccomi o dolcissima . . .

*Tig.* Ah mal nato contro te sfogherò il mio sdegno.

*Sub.* Vu, aa, ricordateui, aime, aiuto, se bene, perche io, voi; oh che la puzza la puzza solovi dourebbe muore a compassione.

*Tig.* V'intendo astri crudeli, mi vietate d'uccidermi coll'ostacolo di questo mio seruo, per viè più farmi soprauiuere a tormenti.

*Parte.*

*Sub.* Signor sì, Signor sì, quello che lei uole. Io sono i tormenti, gli astri crudeli,

e

e tutto quello che V.S. desidera. Ah Aluidà traditora così eh ad vn par mio; basta, basta.

## SCENA DECIMA OTTAVA.

*Melidoro, e Subiolo.*

*Mel.* **S** Consigliato colui, che si dà in preda a gl'amori.

*Sub.* Ecco la faua sopra dell'olio.

*Mel.* Poiche senza auuedresene perde per sempre la quiete che è la calma più soaua de cuori.

*Sub.* Ma citto, hò pensato a vn ripiego.

*Mel.* Oh non mi fossi mai di te innamorato, o Rosalba.

*Sub.* Son qui, che cosa comandala.

*Mel.* Felice te, che non prouando le tirannie d'amore, viui in braccio alle felicità.

*Sub.* Signor Melidoro, voi fate vn equilibrio maiuscolo. Io sono il maggior innamorato di tutta la corte, e quello, che più importa, il più sfortunato ancora.

*Mel.* Io non credeua, che in vn semplice, come te, allignasse questa passione.

*Sub.* Tant'è stà così da Caualliero da bene. Ma voglio, che V.S. mi faccia vna grazia.

*Mel.* Sarà mia fortuna poter seruire vn Caualliere par tuo.

*Sub.* Voi farete parte del vostro debito, e ci restarete obligato. Hora V.S. sa scriuere.

B 5

*Mel.* Sì



*Mel.* Si bene.

*Sub.* E leggere.

*Mel.* Chi sà scriuere necessariamente ancora sa leggere.

*Sub.* Dico così per farui vedere, che ancor io sono pratico del mestiere. Vorrei adunque che lei mi facesse vn memoriale diretto al Rè. E che il tenore fosse questo. In primis scusarmi con lui se non mi sono trouato alla sua incoronatione, poi dirgli che mi faccia grazia di far vn bacia mano da mia parte alla Regina sua Madre.

*Mel.* Ma questa non è forma di memoriale.

*Sub.* Adagio, ecco il buono, che per tanto io comando a sua Maestà.

*Mel.* Comandi? Vuoi dir supplichi.

*Sub.* Che supplico? Mi vergognerei seruirmi di parole così dozzinali. Di grazia Sig. Merlidoro non mi rompete il filo.

*Mel.* Seguita adunque.

*Sub.* Che io dunque comando a S.M. qualmente in vigore del nostro presente memoriale debba frustare per tutta la Città Aluida, così ordinando Subiolo; per hauerci fatto correr per colo di uccidere a sproposito Tigrane nostro padrone. Che della grazia, &c. Stà bene così.

*Mel.* Non può star meglio. Ma non farebbe bene, che andassi da per te a parlare a sua Maestà.

*Sub.* A dirla io ci vò mal voluntieri, perche

che que' maledetti paggi subito, che mi vedono mi corrono incontro, e chi mi da vn pugno, chi vna spinta, chi vn calcio; nò è però che nò mi portino il debito rispetto. Nò farebbe meglio, che voi andaste dal Rè a dirgli, che venisse a ritrouarmi, per vn mio negotio che importa?

*Mel.* Meglio è disbrigarfi da costui. Sì farò quello tu vuoi. Vado dal Rè.

*Sub.* Eh sentite. Caso che non mi trouasse qui, gli potrete dire che io farò, o dal pasticciere di corte, o all'Osteria del Moro. Che però potrà venire a cercarmi in tutti questi duoi luoghi.

*Mel.* Che semplicità,

*Sub.* Pouera Aluida. Questa è la volta, che tu mostri la schena al popolo.

### SCENA DECIMANONA.

*Belisaura, e Florisbe.*

*Bel.* **E** Che vuol dire, o Florisbe, che da poi che voi siete ascesa al Trono di Cidonia, pare che nube importuna d'amaro dolore, habbia barbaramente offuscato il sereno del' a volta naturale letizia che nel vago Cielo del volto risplendeua. E donde mai sono deriuati sì funesti cangiamenti.

*Flo.* Da quelle regali fortune, le quali dopo, che io sono ascesa al Trono l'hò ri-



trouate di natura totalmente diuerse?

*Bel.* E come?

*Flo.* Ho sperimento che sù le reali grãdezze passeggiano le miserie mascherate di felicità.

*Bel.* E pure da tutto il mondo sono ambite come fauori del Cielo.

*Flo.* Questi fauori sono come le tazze gemmate di Nerone, che altro non racchiude, uano, che vn prezioso veneno. Perciò ho risoluto ...

*Bel.* Che? Forse d'abbandonare lo scettro?

*Flo.* Non sò,

*Bel.* Pensate, pensate che siete Rè.

*Flo.* Sono vn nulla.

*Bel.* Reprimete il dolore.

*Flo.* Non posso.

*Bel.* Chi ve lo vieta?

*Flo.* La corona, che m'è di tormento il regno, che m'è d'affanno; la vita stessa, che più, che morte, abborrisco.

*Bel.* E che deliri sono questi? Ah Dio che pur è forza, che io vi creda amante. Non rispondete? Ah Florisbe, Florisbe; se voi abborrite la vita se v'è d'affanno il regno se v'è di tormento la corona, e di me nulla pensate? E nõ vedete la imminente mia morte.

*Flo.* Anzi solo questo mi crucia.

*Bel.* Dunque lasciate d'amare?

*Flo.* Oh Dio!

*Bel.* Dunque mi volete morta?

*Flo.* Pria

*Flo.* Pria mi fulmini il Cielo.

*Bel.* Che risoluate?

*Flo.* Ciò che vorrà il destino.

*Bel.* Destino peruerso.

## S C E N A X X.

*Gondislano, e sudetti.*

*Gon.* **B**Elisaura, Florisbo fermatevi. **B**elisaura, che rampognate contro Florisbo? Florisbo perche così pallido, e tracangiato nel sembiante? Ditelo, ò Belisaura, rispondete, ò Florisbe. Ambi siete iassaffiti?

*Flo.* Che dirà Belisaura.

*Bel.* Che risponderà Florisbe.

*Gon.* E mi si nega anche vn accento?

*Flo.* Ah Tigrane, a che mi riduce il tuo amore!

*Bel.* Ah Florisbe, quanto mi costa la tua vita!

*Gon.* Che strauaganze sono mai queste?

*Flo.* Stelle spietate, perche m'insegnate d'amare?

*Bel.* Astri peruersi, perche m'adduttrinaste di questi! Pietà?

*Gon.* Florisbo, perche non rispondete?

*Flo.* Me lo contrasta lo Scettro.

*Gon.* Bellisaura, perche non mi svelate l'enimma?

*Bel.* Me lo vieta la vita.

*Gon.* Voi



*Gon.* Voi mi parete duoi pazzi.

*Flo.* Sì, sì, sono impazzita

*Bel.* Sì, sì, son fuori di me stessa.

*Gon.* Ah non partite, o Florisbo,

*Flo.* Altroue mi chiama il destino.

*Gon.* Arrestate il piè, o Belisaura.

*Bel.* E forza, che io segua il mio fato.

*Gon.* Che stupori, che confusioni!

*Fine dell' Atto Primo.*



AT-

## A T T O S E C O N D O

### S C E N A P R I M A.

Sala Reggia.

*Rosalba, e Melidoro.*

*Ros.* **E** Vanità il pregarevno che mi fugge, mi abborrisce, e mi disprezza, Se l'infido Tigrane ingratamente niega d'amarmi, e tu armati di sdegno ò mio cuore, e per sempre con eguale ferezza a qualunque altro resiste.

*Mel.* Ecco la mia bella nemica. Vò di nuouo tentare i suoi amori. Crudele Rosalba, deh per pietà habbiate compassione d vn cuore, che per voi ondeggia in vn mare d angoscie.

*Ros.* Melidoro, ò voi cangiate discorso, ò io di quì tosto porterò lungi il piede. Rosalba ha effigliato ogni amore dal suo petto. Già a sufficienza ne fù delusa,

### S C E N A S E C O N D A.

*Florisbe, e sudetti.*

*Flo.* **E** Cco chi appunto io bramaua: Melidoro, Rosalba, ritrouando-  
ui



ui in stretti colloquij, m'è forza il crederui amanti.

*Mel.* Sire, lo confesso, io la idolatro.

*Ros.* Idolatrie gettate al vento.

*Flo.* Ma se io ti diuenisse riuale, che ne farebbe?

*Mel.* Se altri fosse, che la M. V. direi, che mi si aggiungerebbe al morire che io sol faceua per crudeltà, il languire ancora per gelosia.

*Flo.* E che? Ti è forse crudele?

*Mel.* Ella è vna Tigre.

*Ros.* Qui per isfuggire ogn'impegno, fa di mestieri absentarsi. Sire, se è in compiacimento di V.M. mi ritiro a' miei Quarti.

*Flo.* Non partite ò Rosalba. Hoggi hauete a sperimentarmi prouobo delle vostre fortune.

*Ros.* Che sarà mai? Vbbidisco.

### SCENA TERZA.

*Tigrane in disparte, e Sudetti.*

*Flo.* **H**Ora conoscerai, ò Melidoro, in qual pregio sia apresso di me il merito. Rosalba, se io sono abbagliato da' raggi delle vostre bellezze, voi il sapete. Ma perche forse vi date a credere, che io non v'ami, che a fine illecito, per liberarui da ogni sospetto, amate Melidoro

in

in mia vece, che ne sono contento.

*Tig.* Che ascolti intelice Tigrane.

*Mel.* Sire, oggi da voi riceuo la vita.

*Tig.* Et io la morte.

*Flo.* Dite, che risoluate, ò Rosalba.

*Ros.* Supplico la M V condonarmi, nol posso amare,

*Tig.* O risposta da registrarfi a caratteri incancellabili sù le pergamene dell'eternità.

*Flo.* E perche.

*Ros.* Perche essendo stata tradita, ed ingannata da amore più non mi fido d'arrolarmi a suoi vessilli.

*Tig.* Si si, io t'hò ingannata. io t'hò tradita.

*Flo.* Rosalba, riflettet, che con queste ripulse voi prouocate a sdegno la mia corona.

*Ros.* V.M. mi condoni non voglio amar più veruno. *Parte.*

*Flo.* Melidoro segue il tuo bene. Sarà mia cura farle cangiar pensiero.

*Mel.* Hò per intercessore vn Rè, perciò non dispero.

### SCENA QUARTA.

*Florisbe, e Tigrane.*

*Tig.* **P**Erda si la vita, non vuò più soffrire. Come ò Signore si dona a Melidoro ciò che a Tigrane si toglie? Dunque in lui



lui è vezzo l'amare Rosalba, in me è delitto?

*Flo.* Ed ancora, ò temerario, non t'è suanito dal Cuore il nome di Rosalba?

*Tig.* Sire, eccomi a vostri piedi; ecco pendente dal filo del vostro brando il mio vivere. Fatte della mia vita ciò che più v'è a grado. Ma se per voi non volete Rosalba, non la togliete, ve ne scongiuro per tutti i Numi del Cielo, non la togliete a Tigrane. Dunque à voi è cara Rosalba, e poi ad altri la cedete? Deh non la inuolate a chi l'ama, a chi da lei è amato. Se per voi nol volete, tornate a me il mio bene. Ed in quale Arcopago imparaste, che sia lecito con maniere tiranne far Melidoro felice con le sventure di Tigrane?

*Flo.* ( Oh Dio che beltà ) Chiudi; ò temerario, quelle labra sacrileghe. E tu da qual villano maestro fosti addottrinato, sì che ti fosse lecito rampognare l'azioni regali? M'hai ceduta Rosalba, dunque non è più tua. E qual legge comanda restituirsi ciò che s'è hauuto in dono?

*Tig.* Signore.....

*Flo.* Taci.

*Tig.* Almeno.....

*Flo.* Non più.

*Tig.* Che crudeltà!

*Flo.* Ti addittai altri amori, ti esibij altra bellezza, ti discoprij, che per te languiuua una dama di nascita reale; ed haurò offerto

ferto il Sole a vna Talpa, il suono ad vn' Aspide?

*Tig.* Sire.

*Flo.* E ancor mi si replica?

*Tig.* Sentite le mie discolpe.

*Flo.* Se vuoi discolparti, ama chi t'adora.

*Tig.* E chi mi ama?

*Flo.* Florisbe t'ama (Oh Dio doue trascorsi) Sì t'ama Florisbe a me sorella.

*Tig.* Signore, voi mi schernite, e quando mai ha hauuto altri figliuoli, fuori che voi, Gondislao?

*Flo.* Tu solo il saprai; ma il silenzio t'importi la vita.

*Tig.* Tacerò il tutto; che strauaganze!

*Flo.* Belisaura hebbe fecòdo il seno di prole femminile, pria che me partorisce, e forse il nome stesso di Florisbe. Predissero al di lei natale i Saggi, che se non tenessi occulta a tutto il Regno fin dopò il quarto lustro del suo corso vitale, ella soggiaciuta sarebbe a fuga, od a rapimento. Perciò i Genitori la fecero credere, con improuiso accidente, al Mondo dalla morte inuolata. Ma ella sen viue, e solo è noto a' Genitori, alla nodrice, ed a me. E finche il periglio si prescriua con gli anni, il che terminerà frà puochi mesi, viue ad ogn'vno nascosta.

*Tig.* Resto per lo stupore di marmo!

*Flo.* Meco dall'alto della torre in cui viue rinchiusa, e doue io fingo a tutta la corte di



di gire per mio diporto, più volte ella ti mirò, e quin li restò presa da' tuoi amori. Prendi questa chiaue, e quindi ad vn' hora vanne alle stanze del Giardino, oue tū scorgetai vn' vscio tutto istoriato delle Troiane sfortune, colà stassi Florisbe. Tū iui a dentro inoltrati, e fauellagli. E poi mi saprai dire, se hò giusta ragione di proibirti gli amori di Rosalba.

*Tig.* Che enimmi, che confusione! Non sò! se oggi in questo regno viuessero i Minotauri, labirinto più confuso contro me sapessero fabricare.

*Flo.* Che risolui?

*Tig.* D'vbbidire la M.V.

*Flo.* N'attenderò con ansietà l'operato. O di quante menzogne oggi sei fatto meco fabriciere, ò Cupido!

*Parte.*

*Tig.* Corte di Cidonia, ah! Florisbo crudele! siete l'Inferno di quest'alma, il Demone tormentator di Tigrane. Ingrata fortuna, e poteui far più? Se voleui farmi gioire, perche togliermi la mia vita? O Rosalba, Rosalba; o Florisbo, Florisbo, se voi vedeste il mio cuore, se poteste mirar le mie viscere? Ma se voi siete pigri, o momenti, per ritardarmi il morire, vieni almen tu, o sonno, vera imagine della morte, a rapirmi per sempre i sensi.

*S'addormenta.*

SCE.

S C E N A Q V I N T A.

*Gondislauo, Belisaura, e Tigrane, che dorme.*

*Gon.* **E** Perche non mi discoprite la cagione, per cui voi rampognate Florisbo, ed egli era diuenuto sì pallido nel sembiante.

*Bel.* Preuedo le mie ruine. Contrastauamo assieme, se in vn core d'vn Regnante debba preualere la serenità, ò l'amore.

*Gon.* E per questo solo potè si fattamente impallidirsi Florisbo? Belisaura, perdonatemi, io non vi credo.

*Bel.* Florisbo stesso può il tutto ratificarui.

*Tig.* *Che sogna.* Nò, non sarà tua Rosalba.

*Gon.* Chi parla nelle regie stanze?

*Bel.* E Tigrane, che addormentato colà, delira co' sogni.

*Tig.* *Che sogna.* Ferma ò Florisbo, dallo a me non a Melidoro il mio bene.

*Gon.* Qui si parla di Florisbo. O là si svegli Tigrane.

*Tig.* O mio Sire; mi condoni la M.V. vn affannoso cordoglio, che internamente serpeggiuami per le viscere, quì mi gettò in braccio del sonno.

*Gon.* Dimmi, ò Tigrane, tu che sopr'ogn'altro sei di Florisbo il fauorito; penetra sti ciò che lo conturba.

*Tig.* Lo penetrarai, o Sire; amore n'è la cagione.

*Gon.* **E**



*Gon.* E di chi viue amante?

*Tig.* Di Rosalba

*Bel.* Di Rosalba? Non puol'essere.

*Tig.* Egli stesso a me lo disse.

*Bel.* Chi?

*Tig.* Florisbo.

*Bel.* Eh che il fece per ischerzar teo.

*Tig.* Come per ischerzar meco? Se di me  
ingelosito, che ero per prima amante di  
Rosalba m'hà vietato di non mai più  
amarla

*Gon.* Amore, ò Belisaura d'ogni cuore tri-  
onfa Hora vengo in chiaro, perche con  
voi poco dianzi impallidiuasi. Lo sgrida-  
uate de suoi amori. Io per me non ri-  
pugno; anzi farò in modo, che Rosalba  
gli sarà sposa.

*Tig.* Aime, che da me stesso mi son dato la  
morte.

*Bel.* Oh Dio che ascolto? Signore, è troppo  
imaturato il tempo.

*Gon.* Io vò secondar le voglie di Florisbo.

*Bel.* Ed ecco il crollo de miei precipitij.

*Tig.* Ed ecco le Sirti de'miei naufraggi.

### SCENA SESTA.

*Subiolo, e Lesbino.*

*Sub.* **E** Doue vuuoi andare, o caro Les-  
bino.

*Les.* Doue voglio andare? E a te ancora non  
è palese.

*Sub.* Sai

*Sub.* Sai bene che noi altri Bergamaschi, n'ò  
teniamo pratica con voi altri paggi.

*Les.* Deuo accompagnare fino alla corte di  
Cipro Aluida eletta dama d'honore a  
quella corona.

*Sub.* Aime, Lesbino, che hai fatto, aime.

*Les.* Che ti è accaduto; che hai?

*Sub.* Sono spedito, ruinato, morto. Dimmi  
per grazia, o Lesbino, e quanto si spende  
in questa città a sepelir vn morto che  
viua.

*Les.* Tù mi fai ridere. E che hà che fare l'  
andata di Aluida col sepelir morti.

*Sub.* Di graria fammi questo seruitio, dim-  
mi quanto si puole spendere.

*Les.* Secondo il funerale, e catafalco, che  
tu vuoi fare.

*Sub.* Che cosa è quel grattafalco. Non è  
gia qualche ristoro da dar per bocca al  
morto no?

*Les.* Egli è il palco, doue si ripone il cada-  
ue e. Hora per tornar al proposito, tu  
spenderai, che sò io, dieci scudi.

*Sub.* E vn morto che si andasse a sepelir da  
per lui, quanto spenderebbe almeno.

*Les.* E da quando in quà i morti caminano.

*Sub.* Può, tu sei pur semplice. E non te ne  
sei accorto, che subito che m'hai detto,  
che teo deue partire Aluida, mi è uscita  
l'anima dal corpo, e son restato vn cada-  
uere spirante, con vn appetito inuiola-  
bile.

*Les.* Ca-



*Les.* Capari; tu seivn morto molto elegante, e famoso. Ma cosa vuoi tù giuocare, che non ti da l'animo, di fingerti morto per vn quarto d'ora.

*Sub.* Io dico che voglio esser morto per sempre.

*Les.* Senti se tu vuoi star quì sopravna sedia come morto per vn quarto d'ora io vò perde e vna colazione.

*Sub.* Andiamo a far colazione, che l'hai perduta.

*Les.* Adagio; bisogna prima che tu la vinca.

*Sub.* Come non vuoi altro, eccomi pròto.

*Les.* Ecco qua la sedia. Hora tu non t'hai da mouere, hai inteso?

*Sub.* Hò inteso?

*Les.* Ne meno se venisse Aluida, sai?

*Sub.* Il tutto stà, che io possa.

*Les.* E tu perderai la colazione.

*Sub.* Via non mouer omni.

*Les.* Hora accomodati così. Et io in tanto lo lego. O quanto voglio ridere.

*Sub.* Eh senti, non haueresti già niente di pane in tasca nò?

*Les.* E che ne vuoi fare?

*Sub.* Vorrei sigillare il mio testamento per mandarlo più sicuro al paese.

*Les.* Ci farà sempre tempo.

*Sub.* *Canta,* Fa, la, fa, la, fa, la.

*Les.* O buono, ò buono, ti vuoi finger morto, e poi canti?

*Sub.* Ti dirò, faccio per esser vn morto più bizzarro degl'altri.

*Les.* Di.

*Les.* Dico, che bisogna tacere. Hora ecco gente stà cheto, ne mouerti più se vuoi la colazione.

## S C E N A S E S T A.

*Aluida, e sudetti.*

*Alu.* O Lesbino, che fai qui solo?

*Les.* Solo? E non vedi che son fatto guardian de'morti

*Alu.* E chi è morto? O o, è quel guidone di Subiolo.

*Sub.* Ahsgualdrina del burdello.

*Alu.* Poveraccio. Mi dispiace la sua sventura. E quant'è, che se l'è portato il diavolo.

*Sub.* Lesbino Lesbino.

*Les.* Taci, o perderai la colazione.

*Sub.* Almen lasciarmi dire vna parola sola. Queste ingiurie sù la faccia d'vn morto onorato?

*Les.* Aluida seiventa a tempo. Vò che tu mi aiuti a portarlo a sepelire.

*Alu.* E non sarebbe meglio, senz'altro intrigo, gittarlo da queste finestre?

*Sub.* Eh! che non ti venisce questa tentazione ve?

*Les.* E non vuoi tacere?

*Sub.* O che intrigo! Se io posso resuscitare non mi curo di morir più per cent'anni.

*Alu.* Hor via, che risolui lo vogliamo gittar fuora?

C

*Sub.* Stà



*Sub.* Stà a vedere che costei si vuol far rō-  
pere il mustaccio da vn morto.

*Les.* Hò compassione del suo cadauere. Sai  
pure ch'egli era le delizie delle nostre  
conuersazioni.

*Alu.* E vero. Anzi mi fai souuenire, che io  
gli sono debitrice d'vn bacio. Sicuro, che  
s'egli viuesse glie lo vorrei dare.

*Sub.* Lesbino Lesbino lasciami refuscitare.

*Les.* Horsù è perduta la colazione.

*Sub.* Sia maledetta la mia disgrazia.

*Les.* Aluida tanto puoi effeguire il tuo de-  
bitto col baciario benche sia morto.

*Alu.* O questo nò; baciare i morti alla lar-  
ga. E non sai, che i cadaueri sempre puz-  
zano.

*Sub.* E vero, già comincio andare in corni-  
zione.

*Les.* E via bacialo almeno per carità.

*Alu.* Io non vò saper niente. Ma dimmi  
che male è stato, che gl'ha cagionata la  
morte.

*Les.* Egli è morto di fame.

*Sub.* O figliuolo del potestà di corneto!  
Vn gentilomo par mio morir di fame?

*Alu.* Se la meritaua questa morte Tutto il  
giorno era nella cucina a leccar piatti, e  
scudelle. Infatti il Cielo punisce conforme  
i delitti.

*Sub.* Sia maledetto quando mi venne vo-  
glia di morire; sono ingiuriato ne posso  
rispondere.

*Les.* Horsù

*Les.* Horsù Aluida; dimmi se mi vuoi aiu-  
tare a portarlo via, altrimenti lo vò la-  
sciare qui solo.

*Alu.* Sai che cosa si puol fare? Far venire  
qui i cani della caccia de'cinghiali del  
Rè e farlo diuorare da loro.

*Sub.* Può, è pur infame costei. Non ha nié-  
te di discrezione.

*Alu.* Lesbino io vado a scioglierli.

*Les.* Andiamo.

*Partono.*

*Sub.* Ah quintesenza di vituperosi. Qual-  
che gonzo a star fermo. E non sapete voi,  
che se ben son morto hò buone gambe  
per fuggire. Mà sono stato tato su quella  
sedia, che mi ci è attaccata alla schiena.

*Voce di dētro.* Tò, tò; piglia piglia; diuoralo.

*Sub.* Aime i cani, aiuto, o pouero me.

*Qui cade con la scedia legata di dietro, e  
parte.*

## SCENA OTTAVA.

Giardino.

*Belisaura.*

*Bel.* **A** Hi me infelice! Sento il calpestio  
della morte, che dietro viene  
per atterrarmi Ah sconoscente Florishe,  
così contracambi chi ti hà data due fate  
la vita? Oh hauessi pure effeguiti i barba-  
ricomandi di Gondislauo coll'uccidenti

C 2

nelle



nelle fascie, che hora non prouerei senza morire vna morte continua.

## S C E N A N O N N A.

*Aluida e sudetta.*

*Alu.* S Ignora, hò cercata tutta la corte; messo sotto sopra anticamere, e Gabinetti, ne mai è statto possibile, che io habbia potuto ritrouare Florisbo il nostro Rè.

*Bel.* Ancora questo di più, o forte. Anche prima di morire mi si nega la sua presenza. Ah torna, torna ò Aluida, a rintracciarlo.

*Alu.* Io non sò doue più cercarmi. Come non si è nascosto sotto la gonna di qualche d'vna delle damigelle di V.M non sò doue più cercarlo. Vado a visitarle ad vna, ad vna. *Parte.*

*Bel.* Così dunque ne miei maggiori perigli, o ingrata, crudelmente la tua genitrice abbandoni? E voi lo soffrite o Cieli?

## S C E N A D E C I M A.

*Subiolo, e Belisaura.*

*Sub.* V Voglio pur sapere se è vero, che Aluida vada a farsi incipriare. Seruo di V.S. molto magnifica. Mi saprebbe

be

be lei dire se è partita quella disonorata d'Aluida.

*Bel.* Ah Florisbe, Florisbe;

*Sub.* Ah, a, a, la Regina è matta; io le dimando di Aluida, e lei mi risponde Florisbisse. E via Signora ditemi se Aluida è partita.

*Bel.* Piangi pure, e di Florisbe, e di Belisaura l'imminente eccidio, o sfortunata Cidonia.

*Sub.* Tant'è ella è matta al sicuro.

*Bel.* Con chi l'hai, di che parli, che vuoi?

*Sub.* Ma Signora vi domando d'Aluida, e voi mi rispondete Florisbisse e Celidonia. Io non sò che vmor fantastico sia questo.

*Bel.* Che vuoi sapere d'Aluida.

*Sub.* Vorrei sapere se è vero che V.S. parta dal suo seruitio.

*Bel.* Eh, che hora non è tempo di queste sciocchezze. *Parte.*

*Sub.* Perche se questo fosse vero, o che io verrei a stare per donzella con V.S. o che V.S. . . . Ma doue è Regina. O pouero me! Stà a vedere, che per far' il morto da burla hò perduto gli occhi da vero. Ah! la vedo, la vedo. Ma ella parte senza dirmi cosa alcuna? sono ben mal create in questo paese le Regine.



## S C E N A V N D E C I M A .

Camere Oscure .

*Florisbe, in habbito di Femina.*

*Flo.* **E** Ccomi rapresentare in quella che pur sono, quella che non sono creduta . Ah , e doue sei o Tigrane . Così tardi a venire doue il tuo bene t'aspetta? Ombre care, orrori graditi, quanto vi deuo se con merauiglie non più praticate nel vostro seno viene a ritrouarmi il mio bel Sole . Fortunato mio cuore, e poteui tu sognare influssi più felici, dolcezze più inaspettate, grazie più fourhumane? Oh se sapessi Tigrane , chi per te sotto queste spoglie consumesi , forsi forsi il piede che lento moui verso di me , correrebbe più leggiere del vento, volerebbe più veloce del folgore . Ah tardanza troppo rigida tormentatrice di quest'anima mia.

## S C E N A D E C I M A S E C O N D A .

*Tigrane, e sudetta.**Tig.* **M**A eccola, che sarà?*Flo.* **M**A eccolo, che farò?*Tig.* Tropp'incauto hò ebbidito.*Flo.* Tropp'*Flo.* Tropp'incauta hò tentato.*Tig.* Hor, che farai, o Tigrane.*Flo.* Hor, che risoluerai, o Florisbe.*Tig.* Vadasi doue vuol la fortuna.*Flo.* Fermisi doue comanda la sorte .*Tig.* Amore darannmi ingegno.*Flo.* Amore seconderà l'ardire . O la ; chi seppe con troppo reo ardimento violare i silenzi di delle mie solitudini? Chi sei?*Tig.* Io sono Tigrane seruo fedele di Florisbo . Egli mi impose di venire ad inchignarti .*Flo.* E che pretende da me quel barbaro , che ol genitore tiranno quì mi tiene sepolta?*Tig.* Perdonatemi, o Signora , voi chiamate rigore ciò che non è altro, che zelo del vostro onore .*Flo.* Mi sono palesi i suoi falsi pretesti . Ma viua il Cielo, saprò vendicarmi .*Tig.* A torto voi l'incolpate di fellonia; deponete questa ferezza .*Flo.* E tu ancora secondi chi è l'esemplare della Tirannide .*Tig.* Giuro pel capo stesso di Florisbo, egli è innocente .*Flo.* E chiami tu innocenza tener inceppata ne ferri d'un carcere ignominioso, chi non è rea?*Tig.* Quando saprete, che ciò si è fatto per conseruarui la vita, ancora voi non discorderete da' miei sentimenti .

C 4

*Flo.* Ti-



*Flo.* Tigrane, è forza che io ti creda parziale dell'empietà. Ma ascoltami. Io dalla summità di queste mura in cui viuo prigione spesso ti veggio, e sia simpatia d'amore ò forza del Destino, tu mi sei a grado quanto la vita medesima. Ne oggi in vano quì le stelle t'hanno guidato. Io ti desidero per mio sposo. E farò in brieve che tuo sia il Trono di Cidonia.

*Tig.* (Oh Dio che ascolto) Signora auuertite, che Tigrane non è traditore; e che per la vita di Florisbo la propria antepone. Questi è vn delitto troppo enorme.

*Flo.* Anzi opprimere chi è tiranno è virtù.

*Tig.* Eh Signora, rifletete alle vostre daliberazioni, e i corgerete che elleno sono ingiuste.

*Flo.* Non è ingiustizia solauar se medesimo.

*Tig.* Ma però è ingiusto opprimere, chi non è delinquente.

*Flo.* Io lo fò per vendetta, e la vendetta in vn animo grande è giustizia.

*Tig.* Non voglio più ascoltarti: temo che non s'apra il suolo, ed ambedue non inghiotti. Addio.

*Flo.* Ferma, o caro, e non mi vuoi dar fede di sposo?

*Tig.* Non posso.

*Flo.* E chi te lo vieta.

*Tig.* Il mio cuore, che hauendoti scoperta  
per

per traditrice, più, chel'inferno t'abborrisce.

*Flo.* Vna che t'adora?

*Tig.* Vanne pure a tributare queste adorazioni alle furie.

*Flo.* Oh Dio, ascoltami anche per puochi momenti.

*Tig.* Chi è fedele non ascolta traditori.

*Parte.*

*Flo.* Ah caro, ah sospirato Tigrane. Oh se tu sapessi chi io sono, intenderesti; o vago, i sensi di Florisbe. Ma che pensi vaneggiante mia mente. Scopriti? Ah Dio! Viuo ma fuori di me stessa, aspetto, ma non sò fino a quando, spero ma frà mille delirij

### SCENA DECIMA TERZA.

Cortile con Loggie.

*Subiolo con Chitarra.*

*Sub.* HO pur saputo alla fine che Aluida per cagione delle mie attrattive bellezze non partirà da questa Corte. Voleua ben dir io, ch'ella potesse stare senza di me: farebbe giusto che voler vna capra senza il becco, vn forno senza pala, & vna lanterna senza mocolo. Hora già che hò questa fortuna voglio provare se col mio dolcissimo canto me la posso tirar dietro. **G S** Bel.



*Bella sì, ma crudele.  
 Che mai fece questo core,  
 Che si strugge per dolore,  
 E si pasce di candele. Bella &c.  
 Corri ratta, e veloce,  
 O belle parole.  
 A i broccoli, & alle noce,  
 Et hor che l'aria oscura.  
 Vieni a tor questo morto in sepoltura.*

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Aluida, e sudetto.*

*Alu. Di* **C**Errategli quel vaso d'acqua dentro. **G** sul capo.

*Sub. Guarda, che non sia di quella proibita.  
 Ah Crudele, crudele.*

*Se non ti muoue il canto.*

*Muouati almen de' tuo Subiolo il pianto.*

*Alu. E chi è costui ch'è venuto a disturbare il mio sonno? Egli non puol essere che qualche guidone.*

*Sub. Egli è vn potero.....*

*Alu. Aimè, aimè, l'anima di Subiolo. Va in pace poueretta; torna all'inferno donde partisti.*

*Sub. Oh come sei sciocca! Dunque mi credevi morto.*

*Alu. Dico, che Subiolo è morto; e che tu sei la sua anima vagante.*

*Sub. Via*

*Sub. Via son quello che tu vuoi Sono l'anima di Subiolo, che per non mai scordarsi di tè, è venuta a vedderti.*

*Alu. Io non hò bisogno di spiritar mi. Ma di nmi vn poco come ci è buon'aria all'inferno?*

*Sub. Che aria di Spagnoletta, galiarda, saltarello, qual'aria.*

*Alu. Nò, nò, dico vna corrente francese. O che anima stolta. Sei ben di ceruello leggiero.*

*Sub. Leggiero non puol'essere, perche per portarmi al mondo s'affaticarono intorno al corpo di mia madre quasi tutti i fachini di Bergamo.*

*Alu. Aimè aimè guarda Subiolo, guarda.*

*Sub. Che hai, che hai.*

*Alu. Mi è parso di veder vscir vn Demonio dalla tua bocca.*

*Sub. Sarà stato facilmente qualche spirito ventoso.*

*Alu. Eccone vn'altro, eccone vn'altro.*

*Sub. E via non puol'essere. Come puoi n'è vscito vno, non credo di potersi spritar d'auantaggio.*

*Alu. È stata la mia intaginazione, e la paura, che io hò, che tu veramente sij morto.*

*Sub. Io ti dico di nò.*

*Alu. Horsù a riueder si.*

*Sub. Mo! fianto sempre così noi, Parole sopra parole, e mai non ueniamo a fatti sopra fatti.*

**C 6**

*Alu. Vi*



*Alu.* Vi sarrà sempre tempo. *Parte.*  
*Sub.* Pottenza, che gran bene mi uouole co-  
 stei.

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Melidoro, e Rosalba.*

*Ros.* **N**ON posso amarti.

*Mel.* Di pure che non uoi o crudele.

*Ros.* Altroue uiue assoggettito il mio ar-  
 bitrio.

*Mel.* Gl'affetti però son tuoi.

*Ros.* Ancor essi sono obligati.

*Mel.* Ed a chi?

*Ros.* Non tel disse?

*Mel.* Mai non l'intesi.

*Ros.* Viue assoggettito il mio arbitrio; so-  
 no obligati i miei affetti al Destino, che  
 tiranno capriccioso del mio volere, non  
 vuole che più ami Rosalba,

## SCENA SESTA.

*Gondislauo, e sudetti.*

*Gon.* **E**Cco apunto Rosalba. E pur è di  
 mestieri confessare, che tutto sia  
 volere del Cielo. Rosalba, Melidoro, e  
 quali stretti colloquij, se pur è lecito sa-  
 pere, trà uoi intreciauanfi?

*Mel.* (E forza il fingere) Tutto è lecito alla  
 M.V.

Io narraua a Rosalba, quando si portò l'  
 armi contro i contumaci Ateniesi, e con  
 istragie sanguinolète se ne fece miserabi-  
 le scempio.

*Gon.* E voi, ò Rosalba?

*Ros.* Ed io, o Sire, compassionaua le sfortu-  
 ne di quel popolo mal configliato; ed as-  
 sieme gioisco delle vostre vittorie.

*Gon.* Rosalba sentite.

*Ros.* Che chiede la M.V.

## SCENA DECIMA SETTIMA.

*Belisaura, e sudetti.*

*Bel.* **A**Ime infelice! Gondislauo con  
 Rosalba che sarà.

*Gon.* Il Cielo v'inuita alle fortune. Hoggi  
 disceso dalle sfere Imeneo ha acceso per  
 le vostre nozze la face.

*Mel.* O me fortunato! Certo auuedutosi il  
 Rè de nostri amori, ne vuol diuenire  
 mezzano.

*Gon.* Siete destinata per isposa a Florisbo  
 nostro figliuolo.

*Mel.* Oh Dio, che ascolto? Ahi colpo ina-  
 spettato.

*Bel.* E che disci? Ecco giunte le mie sfortu-  
 ne. Ma che Risponderà Rosalba.

*Ros.* Sire non hà meriti Rosalba per esser  
 inalzata a sorte così felice.

*Mel.* Son rauinato,

*Bel.* Tora



*Bel.* Torno alle speranze.

*Ros.* Ma pure, già che a me sono leggi in-  
uiolabili i comandi di V. M. con vnile  
vbbidienza mi rassegnò a suoi regali vo-  
leri.

*Mel.* O incostante.

*Bel.* O sfrontata.

*Gon.* O Degna di mille corone. Bella vi  
lascio; preparateui frà puochi momenti  
ad esser Regina di Cidonia. Melidoro ve-  
nite meco.

*Mel.* Vengo alla morte.

*Ros.* O fortuna che sarà. Ma ecco la Re-  
gina.

### SCENA DECIMA OTTAVA.

*Belisaura, e Rosalba.*

*Bel.* Sarà la cagione di tutte le mie mi-  
serie. Dimmi, o Rosalba, t'ama  
Florisbo?

*Ros.* Egli l'afferma.

*Bel.* E teco ha discoperti i suoi affetti?

*Ros.* Discemi che viueua di me acceso.

*Bel.* (Io non l'intendo) Sentì o Rosalba,  
Florisbo non è sposo per te.

*Ros.* Già sò che sposo Regale non si con-  
uiene a chi tragge l'origine da condizio-  
ne priuata. Già vedo che troppo gli so-  
no ineguale.

*Bel.* (Anzi troppo gli sei eguale) Rosalba

*è di*

è di mestieri che tù lo rifiuti,

*Ros.* Io non lo chiedo.

*Bel.* Ciò non basta: rifiutalo.

*Ros.* Nol deuo.

*Bel.* Perché?

*Ros.* Perché puoco dianzi promisi di secon-  
dare i suoi voleri.

*Bel.* Io t'assoluo da queste promesse.

*Ros.* Eh Signora....

*Bel.* O là mi si repplica?

*Ros.* Che stravaganze! Amo Tigrane, me lo  
vieta Florisbo; vuol amarmi Florisbo lo  
contrastà Belisaura. O amore, o Fortuna,  
o Destino, e quando lasciarete di tormen-  
tarmi? *Parte.*

*Bel.* Deh o seueri Deitadi del Cielo to-  
glietemi pria che più s'inoltri il mio  
martirio la vita. Vi detesto come troppo  
crudeli, se nõ esaudite le mie suppliche.  
Se da voi son destinata alle sventure, se  
dounque io volgo il piede trouo meco  
indiusibili le miserie, e perché non  
iscoccate contro questa infelice anche la  
maggiore, ch'è la morte? Inumana Flo-  
risbe! Ecco come con la scorta d'vn cieco  
ti sei fatta micidiale del proprio sangue.  
O antropofaghi, O Lestregoni, siete il ri-  
tratto, siete l'immagine della pietà in para-  
gon di costei.



## SCENA DECIMANONA.

*Tigrane Solo.*

**Tig.** **C**He fai ò Cupido? Ferma non fe-  
rire d'altro amore, che di Ro-  
salba il mio petto. E bellissimo, è vero,  
quel volto, che puoco dianzi frà le tene-  
bre voi o mie pupille vedeste: ma e ben  
altre tanto più diforme lo spirito, che  
nutre sentimenti di fellonia. Sentite, ò  
Nomi tutti del Cielo, oggi sull'Ara del  
proprio cuore giura Tigrane alla fedeltà  
inviolabile offeruanza. Pria vò morire  
frà mille catene da cento ferri suenato,  
che mai gioir libero, ed essere traditore

## S C E N A X X.

*Florisbe vestita da huomo, e sudetto.*

**Flo.** Bene o Tigrane, è bella Florisbe?

**Tig.** **E** Così non fosse vna Tigrane; e vna  
Furia.

**Flo.** O là d'vna mia regale sorella, così  
sfrontatamente fauelli?

**Tig.** Ella nò merita che nome di traditore.

**Flo.** Tigrane, ò tu deliri, o vuoi prouocare  
i miei sdegni.

**Tig.** Sire, se voi nol sapeste; oggi vi pale-  
so, come ella nutre sensi di tradimento

contro

contro de' vostri stati.

**Flo.** Come?

**Tig.** Vditemi. Meco scopertamente profes-  
sa di saperni inuolare lo scettro. E poi  
me la volete offerire in iposa con le sue  
nozze?

**Flo.** Tutto bene, e poi?

**Tig.** E poi? Dunque a queste machinazioni  
voi non vi risentite?

**Flo.** Io nò.

**Tig.** Florisbo, vi scuopro, chi vuol morto,  
ne v'addirate?

**Flo.** E di che vuoi che m'addiri?

**Tig.** Di che?

**Flo.** Dimmi, secondasti il di lei genio.

**Tig.** Pria mi fulmini il Cielo. Detestai co-  
me di Tigre la sua ferezza.

**Flo.** Forfi troppo indiscreto.

**Tig.** Io indiscreto?

**Flo.** E non è indiscreto chi tronca le vie  
ad vn ardir generoso.

**Tig.** Oh Dio! voi mi fate impazzire. Dun-  
que perche non fomentai i di lei tradi-  
menti voi mi.....

**Flo.** Cerca cerca il tuo bene, e non pensare  
a quello d'altrui

**Tig.** Che io cerchi il mio bene? Che io non  
penfi a quello d'altrui Signore.....

**Flo.** Taci.

**Tig.** Impazzisco.

**Flo.** Florisbe a me ha narrato il tutto.

**Tig.** Eh Dio contentatevi, che io fauelli.

**Flo.** Non



*Flo.* Non voglio vditti. *Parte.*  
*Tig.* Grandire; dianzi così benigno, hora  
 così feüero? Ma di voi ò stelle peruerse,  
 mi lagno di voi che . . . . .

## S C E N A X X I.

*Lesbino, e Tigrane.*

*Les.* **S**ignore Florisbo s'è dimenticato di  
 darui questo foglio. Hora per me  
 a voi lo consegna. Prendete.  
*Tig.* Hò nõ torna a Florisbo, ed a lui ricon-  
 segnandolo digli che già è a me noto il  
 contenuto.

## S C E N A X X I I.

*Florisbe, e sudetti.*

*Elo.* **E** Come se nol leggeſti. Egli è di  
 Florisbe.  
*Tig.* E perciò io lo rifiuro.  
*Flo.* O la tanto ardire.  
*Tig.* E forza ubbidirui  
*Flo.* Prendi, e leggi.  
*Les.* Eccolo Signore.  
*Tig.* Che farà.  
*Flo.* Parti tu.  
*Les.* Vbbidisco. Se Florisbo fosse femina io  
 sospettarei che andasse a caccia d'aman-  
 ti.

*Parte.*

*Tig. apre*

*Tig. Apre, e legge.*

*Cara mia Speranza.*

*Menti, ò Inhumana.*

*Flo. Da se.* O se sapeſſi chi a te la ſcriue.

*Tig. Legge.* **G**l'ia che abborriſci come ſibili di Ba-  
 ſiſco le mie perſuaſioni, eccome  
 ricorso alle ſtragi, ed a veri tradimenti. O  
 riſoluiti d'eſſermi ſpoſo, e Rè inſieme di Ci-  
 donia, o io farò che per ſempre ti ſia nemico  
 mio fratello.

*Florisbe.*

Ah note indegne, auelenati caratteri.

*Flo.* Ferma, o crudele, che fai.

*Tig.* Lasciate, o Sire, che io laceri quegl'  
 accenti, che sù questo foglio furono de-  
 lineati dalla barbarie.

*Flo.* Dunque ne men le ſue note r'impieto-  
 fiſcono? Ah ſpierato!

*Tig.* Sentite ſe io merito queſto nome. *Ri-  
 ſolui d'eſſermi ſpoſo, e Rè inſieme di Cido-  
 nia, o io farò che per ſempre ti ſia nemico  
 mio fratello* Dunque ſe io non ſecondo il  
 barbaro ſuo volere, voi mi diuerete ne-  
 mico?

*Flo.* Forſe che sì.

*Tig.* O cieli che aſcolto? Dunque è colpa l'  
 eſſer fedele,

*Flo.* Ogni eccello è moleſto.

*Tig.* Impazziſco per certo. Signore dunque  
 ſtimate sì puoco il Regno di Cidonia,

*Flo.* E egli forſe gran coſa.

*Tig.* Ma la vita?

*Flo. La*



*Flo.* La vita non è eterna.

*Tig.* Sire, condonatemi se troppo ardito fa-  
uello. Riflettete, ve ne supplico, a questi  
accenti,

*Flo.* Stringi, stringi la tua fortuna.

*Tig.* Tant'è sono impazzito. *Parte.*

*Flo.* E quai laberinti vò à me stessa intrec-  
ciando? E quando mai, ò amore, ne por-  
gerai il filo per ridonarmi alla mia quie-  
te.

## S C E N A X X I I I.

*Gondislano, e Florisbe.*

*Gon.* **E** quì Florisbo: senza dirgli, che  
Rosalba acconsente alle sue  
nozze, vò chiederlo a lui medesimo Flo-  
risbo.

*Flo.* Mio genitore.

*Gon.* Sempre voi siete sopra pensiero.

*Flo.* Così vogliono gl'affari del Regno.

*Gon.* Gran vigilanza.

*Flo.* Voi me ne foste l'esemplare.

*Gon.* Così si contrae la beneuolenza co'  
sudditi. Ma ditemi, ò Florisbo, è vero che  
il vostro cuore arde per le bellezze di  
Rosalba?

*Flo.* Non posso negarlo.

*Gon.* Ed hauereste a grado che fosse vostra  
sposa?

*Flo.* L'ascriuerei a mia fortuna.

*Gon.* Tan

*Gon.* Tanto a me basta. Io dichiaro Rosalba  
per vostra sposa. *Parte.*

## S C E N A X X I I I I.

*Belisaura, e Florisbe.*

*Bel.* **R**osalba per sua sposa?

*Flo.* Ed io l'accetto.

*Bel.* Ed essa l'accetta. Certo ella è impazzi-  
zita. Dimmi ò Florisbe che follie vai  
machinando?

*Flo.* Lusingo così l'altrui credenza per vie  
più simolare il mio sesso.

*Bel.* Tu scherzi troppo sul viuo.

*Flo.* Così meglio farò vn huomo creduta.

*Bel.* Anzi da queste machine verrà desco-  
perta la verità.

*Flo.* Non pauento.

*Bel.* Eh Florisbe, Florisbe. E non vedi che  
tu vai intessèdo le mie, e le tue ruine. La-  
scia, lascia questi pensieri.

## S C E N A X X V.

*Gondislano, e sudetti.*

*Gon.* **L**ascia questi pensieri? O là Belis-  
saura, a che seruono queste vo-  
stre molestie?

*Flo.* Parto per minor male.

*Gon.* Ed ancora non si desiste da sì ingiusti  
atten



attentati? Già Rosalba è dichiarata di Florisbo.

*Del.* Non sarà mai vero, sinche viue Belisaura, che veggia il mondo Florisbo accomunato a Rosalba. *Parte,*

*Gon.* E pure ad onta di chi lo contrasta, se pur io son Gondislauo, oggi vedrà il mondo Rosalba accomunata a Florisbo.

Fine dell' Atto Secondo.



Atto

71  
A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Giardino.

*Tigrane, e Florisbe.*

*Tig.* **S**E questa Reggia è diuenuta per me l'inferno, e da questo inferno si fugga.

*Flo.* Ah Tigrane! E perche con abiti di partenza.

*Tig.* O mio Sire, appunto io veniua dalla M.V. per supplicarla a voler permettere che io porti lungi di Cidonia per sempre il piede.

*Flo.* E vuoi lasciar chi t'adora?

*Tig.* Già chi m'adora non è più mio,

*Flo.* E come il sai?

*Tig.* Lo sò per cagione dell' imminenti nozze di V.M.

*Flo.* Di quali mie nozze? E con chi?

*Tig.* Con Rosalba.

*Flo.* E perche non diceste con Tigrane.

*Tig.* Eh Signore già alla mia speranza, che sul feretro della disperazione giace estinta, hò celebrato i funerali col pianto.

*Flo.* Come? E non sono io ancora in istato libero.

*Tig.* Certo



**Tig.** Certo. E perciò Rosalba richiesta da Gondislauo d'esserui sposa volontieri ellahà acconsentito.

**Flo.** E tu hai ardire d'essermi apportatore di questi auuisi? Ah ingrato.

**Tig.** Sire voi v'adirate?

**Flo.** E non ne hò giusta ragione?

**Tig.** Che? forse più non amate Rosalba?

**Flo.** E quando mai l'hò amata?

**Tig.** (Ardire o mio cuore) Dunque o Sire potreste ridonarla a Tigrane.

**Flo.** Hò, che troppo io perderei.

**Tig.** E che perdereste se non l'amate?

**Flo.** Perderei la mia vita.

**Tig.** Dunque l'amate.

**Flo.** Già ti dissi di nò.

**Tig.** Ed eccomi tornato alle pazzie. Deh, o Sire lasciatemi da questa Reggia partire.

**Flo.** E nò iscorgi che tu partendo, quì lasci il tuo cuore?

**Tig.** Già ne feci dono alla M.V.

**Flo.** E come, se mai ne men col pensiero mi amaste.

**Tig.** E non vi lascio Rosalba da me a vostri comandi ceduta?

**Flo.** E di me nulla fauelli? Di me, che sempre hò oprato a tuo bene, vegliato a tuo prò.

**Tig.** Sire troppo sono confusi ed oscuri per me questi enigmi.

**Flo.** Ed è enimma confuso, ed oscuro l'offerirti sposa di real sangue, e tu ingrato rifiutarla,

futarla, e non intendermi. Ah barbaro, ah inumano Tigrane.

## S C E N A S E C O N D A.

*Gondislauo, e Sudetti.*

**Gon.** **F**erma o figlio. E qual'ira, quale sdegno arma il tuo cuore di tali asprezze.

**Flo.** (E forza il fingere) Sgrido Tigrane che ardisce arreccarmi nuoua delle mie nozze, sendoche finge di sentirne piacere, ed è mio rivale, ed è lacerato il di lui cuore dalla Gelosia.

**Gon.** Tigrane, e perche non lasci questi amori, se già Rosalba è destinata a Florisbo?

**Tig.** Già o Sire nel mio petto, è spento ogni fuoco amoroso. Io più non amo Rosalba.

**Gon.** O pri da saggio. Florisbo omai è tempo che voi sposiate Rosalba.

**Flo.** Si prolunghino questi miei sponsali sin a tanto, che Tigrane sia proueduto di sposa. Voglio assieme vnire le sue con le mie nozze. Che così resterà sicuro il mio cuore da ogni geloso sospetto.

**Gon.** Non mancherangli Spose. Addio, o mio figlio. Tigrane venite meco.

**Tig.** O te almen Gondislauo fosse l'Ariana di questi miei laberinti.

D

Flo. Sentio



*Flo.* Sentimi, ò Tigrane, io voglio, che Florisbe ti sia sposa.

*Tig.* Eh Dio, Signore, voi . . . . .

*Gon.* E non venite?

*Tig.* Eccomi.

*Flo.* Intendesti?

*Tig.* Pur troppo per mia sventura.

### S C E N A T E R Z A.

*Belisaura, e Florisbe.*

*Bel.* **F**lorisbe frà quali delirij vai tu rag- girando te stessa?

*Flo.* E non vedete che io fingo?

*Bel.* E questo non è vn manifesto vaneggiamento? E perche far ciò?

*Flo.* Non lo sò dire.

*Bel.* Ah Florisbe, e nieghi discuoprire a Belisaura l'interno del tuo cuore.

*Flo.* Sentite. Potrebbe il Mondo far di meno di nò languire senza la luce del Sole.

*Bel.* E che vuoi inferire?

*Flo.* Doureste intendermi.

*Bel.* Era meglio che non parlasti. E perche con accenti così confusi tu mi fauelli? Credi forse che io non m'auueda che tu sei caduta ne lacci d'amore?

*Flo.* E forza il confessarlo, Amo . . . .

*Bel.* Chi?

*Flo.* Non più.

*Bel.* Ah Florisbe.

*Flo.* Amo

*Flo.* Amo Tigrane.

*Bel.* Che ascolto! Ah indegna della vita, che nelle fascie io ti lasciai Inumana, barbara. Così eh! si contracambiano i beneficij di vita con tirannie di morte?

*Flo.* Sentite, ò Genitrice.

*Bel.* Ed ancora ò sacrilega, hai ardire di chiamarmi con questo nome?

*Flo.* Vichiedo aita.

*Bel.* Non la meriti.

*Flo.* Datemi almen consiglio.

*Bel.* Già lo sprezzasti.

*Flo.* Lasciò questi amori.

*Bel.* Vedrò ben' io prima senza fluti l'Oceano.

*Flo.* Saprò resistere.

*Bel.* Come? Se di già sei caduta.

*Flo.* Risorger può chi è saggio.

*Bel.* Mai non è saggio chi è amante.

*Flo.* Saprò trarre da questi lacci il tuo cuore, se scansar volea questi lacci.

*Bel.* Tutto può vna volontà rauueduta.

*Bel.* Sì, quando non è di femina. *Parte.*

*Flo.* O dolori, e non m'uccidete.

### S C E N A Q V A R T A.

*Tigrane, e Florisbe.*

*Tig.* **V**orrei pure da questa Reggia partire. Signore.

*Flo.* Oh Dio non mi sturbare.



*Tig.* E qual rancore v'affligge?

*Flo.* Deh taci, ò autore d'ogni mio cordoglio.

*Tig.* Io?

*Flo.* Sì, tu.

*Tig.* Più non amo Rosalba.

*Flo.* Ciò non è bastate.

*Tig.* E che deuo io fare.

*Flo.* Dourebbe essere a te palese.

*Tig.* Euui forse graue, che con vostra Sorella io non machini a vostri danni tradimenti, e ruine?

*Flo.* Peggio mi fai.

*Tig.* Punitemi adunque.

*Flo.* Temerei di prouocar l'ira del Cielo.

*Tig.* Almeno suelatemi in che peccai.

*Flo.* Me lo vieta chi nelle fascie mi lasciò in dono la vita.

*Tig.* Che enimmi, che laberinti! Giuro che io non v'intendo.

*Flo.* Questa è la cagione d'ogni mio male.

*Tig.* Che dunque si può fare.

*Flo.* Viuer per sempre in vn Egeo d'affanni.

*Tig.* Fosse pur anche vn Oceano sterminato. Ma come potrò io penare, se non sò la mia pena.

*Flo.* A te non tocca penare. Ma viene Melidoro: gran macchine mi suggerisce l'agitata mia mente. Tigrane torna, sul cadere del giorno ne mari d'Atlante, doue rinchiusa frà le tenebre viue Elorisbe. Ne più seuerò turbarla con ingiustamente dianzi facesti.

*Tig.* Ma

*Tig.* Ma Signore . . . . .

*Flo.* Parti, non repplicare.

*Tig.* Oggi per sicuro impazzisco.

## S C E N A Q V I N T A.

*Melidoro, e Florisbe.*

*Mel.* **E** Doue più vi possereate, o miei amorosi pensieri, se da Rosalba discacciati sul'orlo della disperazione oggi mai vi scorgo pendenti.

*Flo.* Melidoro, e quali affanosi rancori tingono di pallidezza il tuo volto.

*Mel.* Oh mio Sire. Abbandonato dalla quiete il mio cuore, non mi si offrono che oggetti d'angoscie.

*Flo.* Senti. Se in vn'affare che io son per dirti vuoi aderirmi; io ridonerò la quiete al tuo cuore col farti sposo a Rosalba.

*Mel.* Signore voi meco scherzate. E come volete far mia Rosalba, se già per vostra, col vostro consenso, l'hà eletta Gondislauo?

*Flo.* Nu la io mi curo di Rosalba. Vedi pure se vuoi secòda mi ne pentar ad altro.

*Mel.* Dite, che voi bramate.

*Flo.* Bramo che tu disponghi l'armi sì che pronte a tuoi cenni mi difendino la vita, ed il Regno, se farà d'vopo.

*Mel.* E chi a voi s'opponè?

*Flo.* Col tempo lo saprai. Ma auuerti che



è affai più graue, che tu non pensi l'im-  
presa.

*Mel.* Son pronto ad effeguire i vostri reali  
comandi.

*Flo.* Dunque ascolta. Douranno in mia di-  
fesa venire le schiere allora, che mi vedrai  
cinto d'altre vesti Intendesti.

*Mel.* Intesi. Nulla temete.

*Flo.* Men afficuri?

*Mel.* Io stesso vnito alle regie milizie farò  
contro a vostri nemici argine costante  
del mio petto.

*Flo.* Rosalba è tua.

*Parte.*

*Mel.* Se oggi la sorte nouamente non mi  
delude goderò pure de tuoi sponsali, ò  
Rosalba.

### S C E N A S E S T A.

*Subiolo, e Aluida.*

*Sub.* Vorrei pure che vna volta si potes-  
se dire, Subiolo ha cambiata la  
camicia con Aluida. Tutta questa mattina  
hò adoperato la penna per far vna com-  
positione in tua lode, e tu ancora non  
pensaresti ne miei amori?

*Alu.* Compositioni? E sei tanto virtuoso?

*Sub.* E non l'hai saputo prima?

*Alu.* A me giunge nuouo; ne mai hò veduto  
libri nelle tue stanze.

*Sub.* Perche non v'haurai bene osseruato,

ne hò vno d'vn Virtuoso quale leggo  
ogni giorno.

*Alu.* E qual è?

*Sub.* E l'Anguillara scritto a stampa grossa.

*Alu.* Bene. Ma torniamo al proposito. So-  
pra che cosa è fatta questa composizio-  
ne? Lodi forse la mia bellezza?

*Sub.* Oibò; non attendo a queste minucce-  
rie. Questo non sarebbe vn comporre cò  
gli ordini debiti.

*Alu.* Che dunque? forse il candore delle  
mie guance?

*Sub.* Io non lo sò, eccola tu la puoi vedere.

*Alu.* Come non lo sai, se dici d'hauerla tu  
composta.

*Sub.* O diuolo è vero. Vi dirò quando  
uscij dal corpo di mia madre mi scordai  
di portar con me la memoria.

*Alu.* Hor via leggila adunque.

*Sub.* E meglio che la legghi tu.

*Alu.* E tua compositione non è douere, che  
tanto m'inoltri.

*Sub.* Io non sto sù queste cerimonie. E poi  
a dirtela io non sò leggere.

*Alu.* Ma hai tu scritta questa carta?

*Sub.* Sicuro.

*Alu.* E come si puole scriuere senza saper  
leggere?

*Sub.* Questa non è gran cosa. Quanti tutto  
giorno giocono di penna, e venga la rab-  
bia a quella lettera, che conoscono.

*Alu.* Horsù mostra che la leggerò. Dim.



mi è tua questa mano.

*Sub.* Tu mi burli eh! Eccole quì tutte due le mie mani.

*Alu.* Voglio dire se è tuo questo carattere.

*Sub.* Quali carauatte. Bisogna che io t'intenda per discrezione. Tu vuoi dir carauane e dove sono?

*Alu.* Oibò; io non dico carauane, ma galere. Subiolo.

*Sub.* E vna compositione molto infame se comincia per galera. Questo è vn annuncio molto cattiuo per te, sorella.

*Alu.* Tu sempre mi burli. Prendi la tua compositione, non voglio saper'altro.

*Sub.* E via Aluida. Almeno leggine due parole.

*Alu.* Dico che non voglio saper'altro.

*Sub.* Almeno a petta ch'la leggerò io.

*Alu.* O questo sì, prendi.

*Sub.* O che bello imbroglio è questo per me.

### SCENA SETTIMA.

*Lesbino, e Sudetti.*

*Les.* **C**ome non m'è caduta quì nel giardino, io non sò più doue cercarmi.

*Alu.* Due si vò, Lesbino.

*Les.* Andauo cercando vna mia . . . . Oh, dà qua temera io, e chi t'hà insegnato di rubbarmi le lettere?

*Sub.* Stà

*Sub.* Stà cheto, che non ti sentisse Aluida.

*Les.* Che star cheto, ladro di lettere.

*Alu.* Che cosa ci è, ò Lesbino?

*Les.* Grido con costui, che mi hauea rubbata questa lettera.

*Sub.* La può dire più chiara?

*Alu.* E vna tua lettera? E poi costui diceuami, che era vna sua compositione.

*Sub.* Senti io non l'hò fatto con malizia.

*Alu.* Sia pure come si vuole, ti sei molto suergognato. Rinuncio à tutta quella beneuolenza, che fin quì t'hò portata. Lesbino andiamo.

*Les.* Andiamo pure. E tù resta à fare la quarantena.

*Sub.* Sottosopra mi pare d'hauer incaminato bene questo negotio. In fatti come ci è giudizio, sempre ci è ancora fortuna.

### SCENA OTTAVA.

*Tigrane solo.*

**D**Vnque perche tù sei delirante, ò Fortuna, vuoi che ancor'io mi faccia scopo delle tue sfrenatezze? Oh! lascia in pace questo mio cuore. A che più stracciarlo, se di già dall'auge della quiete precipitato ne'baratri della disperatione l'han fatto in brani l'angoscie? O Amore così eh? Così, per sentieri lastricati d'allettatrici delicie si guidono gl'Amanti



all'Eccidio? Ah Rosalba dolce mia vita!  
Ah Florisbe, amara mia morte!

## SCENA NONA.

*Aluida, e sudetto.*

*Alu.* S Ignore, Signore

*Tig.* S Che vuoi la vn disperato.

*Alu.* Florisbo à voi inuiami a dire che  
Onimè! sonomi scordata. Mi hauete fatto vn viso così brutto, che è venuta la paura, e l'hammi rapita di me te l'ambasciata. Era vn non sò che voi andaste, che la torre vi a pettaua. Doureste intendermi per discrezione.

*Tig.* Co i ma non haueffi inteso Florisbo.

*Alu.* Anderete?

*Tig.* Anderò alla morte.

*Alu.* O morte, ò vita, questo a me nulla importa Bastami hauer fatto bene l'ambasciata. Serua di V. E.

*Tig.* Che risoluerete, ò pensieri, vogliamo gire alla morte?

## SCENA X.

*Subiolo, e Tigrane.*

*Sub.* S Ignor nò, Signor nò. Ed ancor voi volete fare delle mie pazzie.

*Tig.* Ah indegno d'esser mi seruo. E non ti  
dissi,

dissi, che ti ponesfi all'ordine per partirs  
meco da questa Reggia?

*Sub.* Vi dirò, hò sempre inteso a dire che  
chi sta bene non si moue; e se lo volete  
sentir in lattino ...

*Tig.* Taci infame. Ed è questa la fedeltà  
che al tuo padrone si deue.

*Sub.* Ma, se voi non hauete discrezione ...

*Tig.* Dunque nelle mie estreme necessita non  
potrò hauer vno che fedelmente mi ser-  
ua?

*Sub.* Quello che serue nell'estreme necessita  
è il mastro di Giustitia. Ah! padrone mi  
trattate in questa maniera, e poi volete  
ch io venga con voi?

*Tig.* O tù verrai meco, ò io farotti spirar  
l'anima sotto ignomiciose percolse.

*Sub.* O, ò, come verrete con le buone. Mà  
ditemi vn poco se io vengo con voi, co-  
sa mi darete.

*Tig.* Quello che tù vuoi.

*Sub.* Sapete che cosa io voglio? Ma in pri-  
ma ditemi, doue habbiamo da andare.

*Tig.* A gelar trà gli Sciri, e gl'Erimaspi.

*Sub.* E come sono buoui da mangiare questi  
Scipuli, & Arimespoli.

*Tig.* Non più dimore, andiamo.

*Sub.* Non tanta fretta. Nel paese doue hab-  
biamo da gire come ci è buon caccio di  
vacina, e buon castrato padrone?

*Tig.* Tutto è buono.

*Sub.* Mà, ci potremo puoi arriuare noi a lui



gentiluomini sottili.  
*Tig.* Io ti manterrò a quello tu vuoi. Vã à pigliar i tuoi abiti. Spedisceti.  
*Sub.* Giurate mò.  
*Tig.* E ancora non sei partito.  
*Sub.* Vado, vado. Ah Scipuli, Scipuli.

## S C E N A X I.

*Belisaura Rosalba, e Tigrane.*

*Bel.* **V** Enite meco, ò Rosalba.  
*Ros.* **V** Che sarà ò Fortuna.  
*Tig.* Vado ad incontrare il seruo.  
*Bel.* Tigrane fermatevi.  
*Tig.* Oh mia Signora, agitato da mille pensieri senza essermi della M. V. auueduto, altroue trasportauami il piede.  
*Bel.* Ditemi; vn tempo già Rosalba non fũ lo scopo delle vostre amoroze affettioni?  
*Tig.* Oh Dio, a che rinouare queste piaghe al mio cuore. Tu, mà per mia eterna sventura,  
*Ros.* Così fosse egli a me stato fedele.  
*Bel.* Hora perche sò, che a voi conuenne lasciare d'amarla, sforzato dall'imperioze violenze di Florisbo; per tanto io vi comando proseguire con essa i vostri amori, e in questo punto darle fede di sposo.  
*Ros.* Signora.  
*Bel.* Tacete voi.  
*Ros.* Ad vn' infedele?

*Bel.*

*Bel.* Così vog'io.  
*Tig.* Vostra M. auuerta, che Florisbo . . . .  
*Bel.* Florisbo m'è figlio, m'è soggetto, e ciò che io faccio non saprà contradire.

## S C E N A X I I.

*Melidoro, e sudetti.*

*Mel.* **C** He scorgi infelice Melidoro?  
*Bel.* **C** Rosalba porgete a me la destra.  
 Prendete, ò Signore, giurate d'esserle sposo.  
*Mel.* Fermatevi, ò Signora, e condonate il mio ardire, Rosalba, non può essere di Tigrane.  
*Bel.* O là temerario; e chi insegnotti con sì sfacciata baldanza interrompere le mie attioni?  
*Ros.* Il Cielo mi vuol proteggere.  
*Tig.* Signora, sentasi da Melidoro chi fũ destinato in isposo a Rosalba.  
*Bel.* Nò nò, non più dimore. Così voglio.  
 Toccateui le destre.  
*Ros.* Mà Cielo tu m'abbandoni?  
*Bel.* Ed ancora si tarda.  
*Tig.* Questa destra contrerà per me ineuitabile morte.



## S C E N A X I I I.

*Gondislauo, e sudetti.*

*Gon.* Fermati, ò sconoscente. E sono queste le promesse, che tù facesti poco dianzi a Florisbo?

*Bel.* Importuno disturbo.

*Mel.* Fortuna io ti ringratio.

*Tig.* Signore.

*Gon.* Che vorrai dire

*Bel.* Non iscoprire che di ciò io ne fossi cagione.

*Gon.* Forse negarmelo? Mà di voi hò giusta ragione di dolermi, ò Belisaura.

*Bel.* Di me, ch'ero venuta per frastornarli?

*Tig.* Esseguiuo i comandi della violenza.

*Bel.* Taci indegno.

*Gon.* E voi Rosalba, perche promettete la vostra fede a Florisbo, e poi volontaria vi tributate a Tigrane.

*Ros.* Io volontaria?

*Bel.* Rosalba nulla dire di me.

*Gon.* E che? forse non vi concorreu la volontà.

*Ros.* Nol sò.

*Gon.* Tigrane, e perche mancar a me di parola.

*Tig.* Vorrei dirlo, ma non posso.

*Gon.* E perciò ti discopri per reo.

*Tig.* Io reo?

*Gon.*

*Gon.* E non voleui con fortiui sponsali tradir Florisbo?

*Tig.* Non lo volsi, non lo pensai.

*Gon.* E che puoi addurre per discolparti?

*Tig.* Belisaura la Regina.

*Gon.* Che dite ò Belisaura?

*Bel.* Confermo ciò che vi dissi.

*Gon.* Ella ti conferma per reo.

*Tig.* Deu' esser forza della mia stella maligna.

*Gon.* Basta, se tù sarai innocente, n' anderai impunito. Intanto voi, ò Melidoro, fate che in vostra mano egli deponga il ferro, e resti vostro prigionero.

*Mel.* Esseguisco i Reali comandi.

*Gon.* Belisaura già m'auuedo, che da voi deriuano questi scompigli. Ratteneteui da queste ingiuste trame, se volete, che vi si conferui quel rispetto, che all'eguale vostra grandezza si deue. Rosalba venite meco.

*Ros.* Vbbidisco: Che confusioni!

*Bel.* Fermateui; con me deue restare Rosalba. E da quando lasciono sola la Regina le dame per accompagnare il Rè?

*Gon.* Da quando è in pregiudicio di chi regna il lasciare in compagnia della Regina le Dame. Venite.

*Bel.* Rosalba auuerti di non palesare i miei attentati.

*Ros.* Farò forza a miei detti.

*Partono.*



## SCENA XIV.

*Belisaura, Tigrane, Melidoro.*

*Bel.* Melidoro lasciate libero Tigrane.

*Tig.* **M** Nò, nò, permettete pure, ò Regina, che io resti fra ceppi.

*Mel.* Signora voi medesima vdiste ciò che mi fù imposto da S. M.

*Bel.* Se dianzi ve lo impose vn Rè, hora ve lo comanda vna Regina. Così voglio.

*Tig.* Gran dire: fin le sfortune oggi a me s'interrompano.

*Mel.* Mà se il Rè chiederammi, perche io habbia lasciato in libertà Tigrane, che dourò dirgli?

*Bel.* Ditegli, che Belisaura vel comandò.

*Mel.* Tanto a me basta. Volo da S. M. O che confusioni da me non più praticate!

*Bel.* Tanto io bramaua. Torno a Rosalba. O che machinazioni da te, ò Gondislauo, mal'intefute.

*Tig.* Tanto m'è di tormento. Vado à Florisbe. O che Strauaganze da questo mio cuore non più vdate!

SCE-

## SCENA XV.

*Subiolo, Aluida, e Lesbino.*

*Sub.* **E** Non mi volete lasciar stare?

*Les.* Quanto mi fai ridere. Tù mi priuri vn Simiotto vestito da Barbasoro.

*Sub.* In fatti per minchionare il prossimo tu sei di sette cotte.

*Alu.* Hor via lasciamolo stare. Egli merita ogni bene. Sai pure ch'è egli di natura dolce, dolce.

*Sub.* E vero: io sono fangue, e zuccharo come i fighi presenti di questa stagione.

*Les.* E perche ci vogliamo priuare di questo gusto.

*Sub.* Horsù qui non c'è buon vento per me.

*Alu.* Fermati, non partire.

*Les.* Senti. Io ti prometto di non darti più fastidio, se tù mi dici, perche ti sei possi questi stiuoli, e che vuoi fare di questa rete.

*Sub.* Vedi Lesbino in quãto al tirarmi fuora tù non farai niente. E che sò io se il mio padrone si contenta che io dica, che noi vogliamo fuggire da questa corte per cagion di Florisbo, che vorrebbe venir à dormire sotto i nostri lenzuoli?

*Alu.* E in tanto và scoprendo il tutto. Subiolo già il tuo padrone ci hà detto, che vuol partire da Cidonia; e non solo l'hà

det-



detto a noi, ma al Rè, alla Regina, ed a tutta la Corte.

*Sub.* E poi dice à me che non dica cosa alcuna. Si che dunque v'hà detto che noi vogliamo andare nella Palestrina trà gli Scipuli à mangiar gli Arimespoli?

*Les.* Tutto sappiamo. Mà a che hà da seruire questa rete

*Sub.* Hà da seruire, che subito che farò giunto in que' paesi, la voglio stendere, & uccellando, uccellando pigliare la Palestrina.

*Les.* Questo è vno stratagemma non più udito.

*Sub.* Ella è mia inuentione. Ma ditemi un poco non haureste già veduto il mio padrone.

*Les.* Aluida facciamogli vna partita. Appunto hor' hora è partito di quì, e ci hà imposto, che ti diciamo, che ti porti all' anticamera del Rè, doue sono i paggi, che là t'aspetta.

*Sub.* Stà a vedere, che il Rè vuol che io gl' insegna il segreto della rete.

*Les.* Questo puol essere. Aluida andiamo a ridere.

*Les.* Vengo.

*Sub.* O che bel spasso mi voglio dare, come haurò pigliata la Palestrina.

## S C E N A X V I.

Camere oscure.

*Florisbe in habito di Femina.*

**E**D eccomi di nuouo sotto queste uermie vesti negli arringhi d'amore. Deh! ò Numi giusti del Cielo se coranti felicitate nel Mondo, perche non raggirate ancora per me gl'influssi benefici delle Stelle. E che v'hò fatt'io, si che mai sempre douiate essere sordi alle mie suppliche?

## S C E N A X V I I.

*Tigrane, e Sudetta.*

*Tig.* **E**Ccoui ritornato oue soggiorna vna furia dell'vmanità.

*Flo.* Mà è quì il mio bene. Vieni ò Tigrane, porgemi fede di sposo, ed usciamo di quì vniti hora che la sorte t'aspetta per tributarti lo Scettro di Cidonia.

*Tig.* E di così esecrande enormità ancora mi tentate, ò Signora?

*Flo.* Ed ancora può in te sì poco desio reale?

*Tig.* Non farà mai vero, che per mano del tradimento io riceua quel Diadema, che



voi m' offrite. Troppo sono diformi le macchie dell' infamia.

*Flo.* Tutto ricopre il manto reale.

*Tig.* Anzi sotto il manto reale viè più appariscono le diformità del tradimento.

*Flo.* Merita lode quel tradimento, che fa regnare.

*Tig.* Mà lode ingiusta?

*Flo.* Come? Perche?

*Tig.* Perche deriua dal vizio.

*Flo.* Sì, mà hà per fine vn Trono.

*Tig.* Nò, nò, trouate pur' altri, che vi si faccia seguace.

*Flo.* Ferma ò crudele. E di vn Regno ricusi il dono?

*Tig.* Non puoi far dono di ciò, che non è tuo.

*Flo.* Come non è mio, se di già è nelle mie mani.

*Tig.* Nulla io credo.

*Flo.* E pur trà poco tù stesso lo scorgetai.

*Tig.* Io mai sempre farò in difesa di Florisbo.

*Flo.* E di quale Florisbo s'egli non v' è più,

*Tig.* Come non v' è più?

*Flo.* Quì attendemi, e lo saprai.

## S C E N A X V I I I.

*Tigrane Solo.*

**C**He vedrò mai? Non palpitare, ò mio cuore. Tradire Florisbo? Ah! che  
ne

ne men col pensiero, ne men sognando io lo farei. Caggia pure sotto i colpi di morte ingiusta questa mia vita, purchè viua sicura quella del mio Rè, di Florisbo. Mà ecco la spietata.

## S C E N A X I X.

*Florisbe co gl' abiti nelle mani, co' qual era prima vestita, e con la spada insanguinata, e Tigrane.*

*Flo.* **D**Immi conosci tù questo brando? Sartù di chi fossero queste vesti?

*Tig.* Ahimè, che veggio! Chi uccise il mio Rè.

*Flo.* Io con lo stesso suo ferro l'uccisi, mentre fattolo à me venire, e quì in questa camera racchiuso, con l' aiuto d' vn mio seruo, gli leuai l'armi, e la vita.

*Tig.* Ah fraticida inumana; e non s'apre ad inghiottirti questo suolo?

*Flo.* Hora senti ò Tigrane . . . . .

*Tig.* Ferma, non mi auuelenare col tatto. E come hauesti cuore di comettere sì enorme delitto?

*Flo.* Ascoltami. Perche fuggi.

*Tig.* Perche tù sei vna furia. *Parte.*

*Flo.* E ciò per anco non basta per ammollire il cuor di Tigrane. ò stelle peruerse? Ah Cielo per me troppo tiranno! In vano dunque con le ciglia asperse d' amaro do-  
lo.



Io e hò sperato da te soccorso. Dunque solo aprij le luci all' aure di vita per non mai godere d'amico amore le gioie? Ah St. He, ah Cielo, ah Destino, peruerfi, inumani, crudeli.

## SCENA XX.

Sala Reggia.

*Gondislauo, Rosalba, e Lesbino.*

*Gon.* E Ne meno ne' regij gabinetti tù ritrouasti Florisbo.

*Lesf.* Ne meno. E ben vero, che il Segretario di Stato hammi detto, che lui disse di volerfi trasferire alla torre delle delizie.

*Gon.* E colà anderemo a ritrouarlo. Venite pur meco ò Rosalba, che non tramonerà in Occaso il Sole, se prima io non vi veda, come promisi, congiunta a Florisbo mio figlio.

*Rosf.* Seguo serua vbbidente l' orme di Vostra Maestà.

## SCENA XXI.

*Melidoro, e sudetti.*

*Mel.* Sire Tigrane, che alla mia custodia fù consignato dalla M. V. d' ordine di Belisaura mi è conuenuto ridonare alla libertà.

*Gon.* E perche la vbbidisti?

*Mel.*

*Mel.* Me lo comandò come Regina.

*Gon.* Grand'ardi e. Portati hor hora alle sue stanze, ed iui rattie la fino à nuouo mio ordine. E se vi fosse chi lo contrastasse, e tù adopra la violenza dell'armi.

*Rosf.* Sire, ricordateui, che Belisaura è partecipe del regal soglio.

*Gon.* Sì, mà non del regio volere. Nò, nò, resti pure prigione.

*Mel.* Vado ad eseguirne i comandi.

*Rosf.* Che giuochi di fortuna sono mai questi?

*Gon.* Rosalba non perdiamo più il tempo: portianci speditamente a ritrouare Florisbo.

## SCENA XXII.

*Belisaura.*

**I**O vi detesto ò reali grandezze. E che giouami calpestare con piè fastoso vn regal trono, e mirare a me inanti prostrata come vassalla tutta Lidonia, se poi intronizzatefi nel mio cuore le calamità con impero tirannico hanno da me effigliata ogni quiete. E che mi vale l' hauer per vendetta liberato dalle catene Tigrane, se anzi hò esasperata la fortuna, ond'essa viè più esserciti contro di me la sua tirannide.



## S C E N A X X I I I .

*Melidoro, Soldati, e Belisaura.*

*Mel.* **B**elisaura, spiacementi d'esser nuncio  
infausto delle vostre sfortune.  
D'ordine regio v'impungo non partire da  
vostri gabinetti.

*Bel.* A me? Ad vna Regina? Ah sacrilego,  
che ardire si è il tuo? E non pauenti i ful-  
mini del mio sdegno?

*Mel.* Supplico la M. V. reprimere contro me  
lo sdegno; ne di qui violentarne l'uscita;  
tenendo io ordine di contrastarla coll'ar-  
mi, quando mi si renda impossibile con la  
voce.

*Bel.* Crudel. Ed hauresti cuore d'impor-  
porare l'indegno tuo ferro nel mio real  
sangue?

*Mel.* Chi me ne diede i comandi, me ne ac-  
crescerebbe l'ardire.

*Bel.* Barbari comandi. E puoi di più, ò for-  
tuna per tracollarmi nel profondo di tut-  
te le miserie. O che breue spazio si è dal  
trono a gl'affanni. Ma doue sei hora tu ò  
Florisbo. Perche non vieni a porger aita  
a chi per cagion tua è oltraggiata, e scher-  
nita? Doue, doue sei, ò Florisbo.

SCE

## S C E N A X X I V .

*Florisbe in habito di femina, e Sudetto.*

*Flo.* **F**Comi, che bramate? Qual Euro  
di procelloso rancore agita la na-  
ue della vostra quiete?

*Bel.* Oh Dio, che veggio! Perche ti disco-  
pri per quella che tu sei?

*Flo.* Hor, hora lo saprete Melidoro. Eccomi  
d'altre vesti ricoperto, autentica a Floris-  
bo la tua fedeltà con eseguirne la pro-  
messa; se vuoi goder di Rosalba.

*Mel.* Mà chi hauta in cura Belisaura alla mia  
custodia da'comandi di Gondislauo com-  
messa?

*Flo.* Lasciane a me il pensiero. Gondisla-  
uo comanda l'imprigionarui?

*Bel.* Per farmi scopo di tutte le sfortune.

*Mel.* Vado a conuocare le regie milizie.

*Parte.*

*Flo.* Mia Genitrice, hora . . . .

*Bel.* Taci spietata, deponi quelle vesti.

*Flo.* Queste vesti saranno le vele della fortu-  
na, che ci guideranno al porto delle no-  
stre brame. Venite meco.

*Bel.* E non rifletti, che amendue corriamo  
alla morte.

*Flo.* Eh venite, di che temete. Venite ad  
afferrare con me le chiome propizie del-  
la sorte.

*Bel.*



*Bel.* Lasciami, che io vò spirar l'alma frà le angustie di queste mura.

*Flo.* Oh Dio si arride la sorte, e voi temete?

*Bel.* Lasciami pure, quì sono prigionie, quì voglio morire.

*Flo.* Condonatemi ò Genitrice. Dunque siete così vile di cuore. E credete che io non ami quanto voi la vostra vita. Venite a rimpossessarui di quel trono, che voi credete vacillante.

*Bel.* Verrò ad incontrare la parca.

*Flo.* Mà che solo darà Morte ad ogni nostro nauaglio.

## S C E N A X X V.

*Tigrane.*

**A**H crudele, ah spietata Florisbe. E come affascinata dalla barbarie, hauesti cuore con impietà sì effecrabile di suenare vn fratello. Ah innocente, ah tradito Florisbo, che frà i micidiali abbracciamenti d'vna furia rappresentasti in te stesso la tragedia lagrimeuole del tuo sanguinoso eccidio. O Fato, ò Stelle, ò Tonante, ed ancora mi terete in vita, ed ancora non mi tracangiate in ombra seguace di Florisbo. Mà a che stò quì consumando inutili momenti col pianto? Perché non volo ad eccitare in Gondislauo spiriti di vendetta contro Florisbe! Mà vi ringra-

cio

tio ò Cieli, ecco appunto che a me s'apresenta Gondislauo.

## S C E N A X X V I.

*Gondislauo, e sudetto.*

*Tig.* Sire...

*Gon.* Sfrontato, ed hai volto da comparire al mio cospetto.

*Tig.* Ascoltatemi.

*Gon.* Empio; e perche lungi dalle carceri porti il piede maluaggio.

*Tig.* Mi ascolti la M. V. e poi se non basta ritornar alle carceri, condannatemi ancora alle mannaie. Vostra figlia.....

*Gon.* Che mia figlia?

*Tig.* Eh Sire non è più tempo di celarla.

*Gon.* Io non sò nulla; tù deliri.

*Tig.* La figlia, che ne' tetri solitarij d' ignote stanze viue ad ogn'vno sconosciuta.....

*Gon.* Io non hò figlie.

*Tig.* Oh Dio! Vedete pure che il tutto è a me palese.

*Gon.* Torna, torna alle carceri, e non inuentar frodi per libero vscire delle mie mani.

*Tig.* Ella uccise..... Mà che miro? Ecco la sacrilega.

*Gon.* Che hai, che dici?

*Tig.* Mà ò Cieli che veggio. Egli è Florisbo?

*Gon.* Dì sei pazzo?

*Tig.* Credo di sì.

SCB.



## S C E N A V L T I M A .

Tutti .

*Gon.* O Là, che tumulti sono questi.

*Flo.* O Sire, non vi turbate, quest'armia noi sono nemiche .

*Gon.* Che metamorfosi è questa . Anche in Cidonia vedono la gonna gli Alcidi ?

*Bel.* Ecco pendente da pochi momenti la mia vita .

*Flo.* Anzi, perche a sufficienza hò finto d'esser Alcide, oggi mi discopro per Onfale vera . Io nacqui di sesso imbelles .

*Gon.* O Cieli, che ascolto !

*Mel.* O Dei che sento .

*Tig.* Florisbo femina ?

*Ros.* Florisbe finta maschio ?

*Alu.* Io trasecolo per merauiglia .

*Sub.* L'hò sempre detto, che questo ragazzo mi andaua a genero .

*Flo.* D'espormi alla morte, come voi imponete a Belisura, lo contrastò la pietà congiunta all'affetto materno .

*Bel.* Tanto io feci . E perche è stato grande il delitto, castigatemi con la morte .

*Gon.* Io per me godo, e giubilo di questo errore . Mà che diranno i nostri popoli .

*Flo.* Sentite che diranno Melidoro, che farai hora che fai l'esser mio .

*Mel.* Sarò sempre pronto con le regie schiere a vostri cenni .

*Flo.*

## T E R Z O .

*Flo.* Sentite adunque, che diranno . Diranno che volentieri accettono il giogo del mio dominio; se pur non vorranno esserne sforzati dall'armi .

*Sub.* Lesbino se tu mi voi per mia moglie ancora io mi vettirò da femina .

*Les.* Non basta, bisogna ancora cangiare il sesso .

*Sub.* E come si fa a cangiare il sesso .

*Les.* Taci . Sentiamo il fine di questo imbroglio .

*Flo.* Tigrane, che dite ? Poteua io uccidere giustamente Florirbo ? Poteuo chiamar altri al Trono di Cidonia ?

*Tig.* Hora, con lo stupor sù le ciglia, intendo i vostri enimmi .

*Flo.* Mi sarete sposo ?

*Tig.* L'ascriuerò a mia somma fortuna .

*Flo.* Gondislauo, vi contentate .

*Gon.* Sia pure in balia del vostro arbitrio questa elezione .

*Flo.* Tanto a me basta: nel rimanente l'armi propizie di tutto il regno ci manteranno sù le chiome la corona .

*Tig.* Io pugnerò per voi, ò Florisbe, fino all'ultimo respiro .

*Flo.* Voi che dite, ò Genitrice, non hò io assoggettita a miei voleri la Fortuna .

*Bel.* E tanto, che quasi ancora stò in forza della credenza .

*Flo.* Rosalba, vi bramo sposa a Melidoro .

*Ros.* Il mio volere è vassallo del vostro arbitrio .

*Flo.*



*Flo.* Ambi toccateui la destra.

*Mel.* Eccoti, ò cara, per sempre con la destra anche il cuore.

*Ros.* L'accetto per contracambiarlo col mio.

*Flo.* E tu, ò mio bene, vieni doppo sì lunghe tempeste a gittar l'ancore del tuo agitato desio nel porto di queste braccia.

*Sub.* Eccomi.

*Alu.* Ferma, oue vai.

*Sub.* Non dice a me?

*Tig.* Ecco in braccio alla trasformata sua Dea vn nuouo Endimione. O quanto mi sete gradite, ò rimembranze de' miei passati affanni, mentre mi hauete fatto scorta sì diuine bellezze.

*Flo.* E quindi tutta Cidonia,

*Accetti i pregiudizi, applauda al danno,  
Hor che al Regno ci trae Fato, ed inganno.*

*Sub.* E voi sentite, ò Femine, quest' anno,  
Ch' non vole il Subiolo, habbia il malanno.

I L F I N E.

**N** On andrà molto, che con Opere d' assai più rileuanza comparirà a gli occhi de' Letterati smascherato l'Autore. Applica tu intanto la seguente emenda à ciò che hai letto, e viui felice.

## ERRORE

## COREZZIONE

Pag. 5.	rattenerfi	rattenerti
6	ci è.	cioè.
	della	dalla
	litterato	litterario
7	Pigli	Piglia
	accomodar-	accomodarsi
	mi	
15	adireroui	adirerassi
18	teneste	tenete
19	de gli accen-	di questi accenti
	ti	
24	se ne viene	se ne meno





Vidit D. Ioseph Cribellus Fænit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardinali Boncompagno Archiepiscopo Bonon. & Princ.

*Imprimatur*

Fr. Andreas Rouetta de Brixia Sac. Theol. Mag. ac Vicarius Gen. S. Officij Bonon.

